In caso di mancato recapito, restituire al mittente che s'impegna a pagare la relativa tassa presso C.M.P. - TO-NORD

"Non amo meno l'Uomo, ma di più la Natura"
G. BYRON

L'INCONTRO

"La fede ha il suo peggior nemico nella ragione"
LUTERO

ANNO LIV - N. 2 - MARZO 2002

PERIODICO INDIPENDENTE

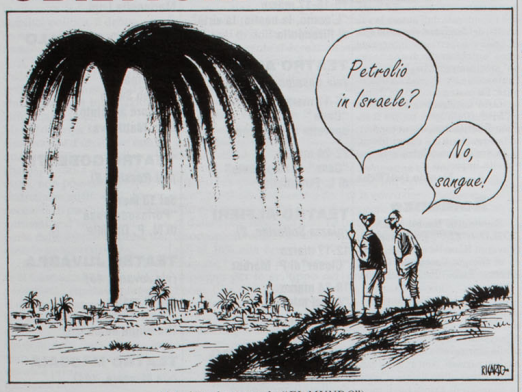
Prezzo € 0,77

Direzione, Redazione, Amministrazione: Via Consolata, 11 - 10122 TORINO
e-mail: linc@marte.aerre.it - Telef. + Fax 011.521.20.00

Abbonamento annuo € 7,75 - Estero € 15,49 - Sostenitore € 15,49
Conto corrente postale 26188102 - Spediz. in a.p. 45% - Comma 20/b - Legge 662/96 - Filiale di Torino

Per inserzioni rivolgersi alla nostra Amministrazione

OBIETTORI IN ISRAELE



(dal giornale spagnolo "*EL MUNDO*")

Il nostro giornale, sin dal processo (1949) al primo obiettore di coscienza in Italia, Pietro Pinna, si è impegnato attivamente per il riconoscimento legale dell'obiezione al servizio militare.

Dopo anni di processi, dibattiti, cortei, comizi, campagne di stampa, film e manifestazioni d'ogni genere, finalmente venne approvata dal Parlamento italiano la legge 15 dicembre 1972 n. 772. Il percorso sia in sede giudiziaria, sia in sede pubblicista fu estremamente accidentato perchè gli obiettori venivano considerati vili o traditori, sospettati addirittura di essere il cavallo di Troia d'una Sinistra sovversiva. Ad esempio, la rivista dei gesuiti "*Civiltà cattolica*" per molti anni tuonò contro gli obiettori (alcuni dei quali erano cattolici ferventi), salvo poi a ricredersi, tanto che negli ultimi anni sono le organizzazioni cattoliche le più attive nell'appoggiare le rivendicazioni degli obiettori, il Servizio Civile, ecc.

Il fenomeno universale dell'obiezione di coscienza si sta ora sviluppando nello Stato d'Israele dilaniato dal conflitto con gli arabi. Non soltanto più privati cittadini rifiutano la logica di un continuo stato di guerra e si oppongono alla brutalità della polizia e dell'esercito nei confronti della popolazione araba, ma 190 riservisti hanno rifiutato di prestare servizio militare nei Territori occupati a difesa delle colonie, di fare da aguzzini contro i civili palestinesi. Almeno 43 sono ufficiali con posizioni di comando fra i carristi, nel genio, anche nell'aviazione. Nella vita civile sono liberi professionisti o impiegati. Chi vuole conoscerli meglio può visitare il loro sito internet: *www.serwn.org*. "*Serwn*" in ebraico significa rifiuto.

La loro protesta è stata espressa in una "lettera aperta" al governo nella quale rifiutano di ricevere "ordini e istruzioni che non hanno niente a che fare con la sicurezza dello Stato ed il cui unico obiettivo è la dominazione sul popolo palestinese".

Molti di questi obiettori sono stati o sono tuttora detenuti nelle carceri militari, mentre è in corso una vergognosa campagna di stampa che tende a screditarli di fronte all'opinione pubblica come "affetti da pavidità".

Uno degli iniziatori della protesta, il tenente di artiglieria della riserva Yishay Saguy, 25 anni, detenuto nel carcere militare n. 6 sulle pendici del Monte Carmelo per aver rifiutato di restare ulteriormente nel suo battaglione a Gaza, ha detto che ad esasperarlo sono state le piccole sopraffazioni quotidiane a cui sono sottoposti i palestinesi nei Territori: "Quando la pattuglia si annoia decide magari di fermare la prima automobile di passaggio. Si fanno scendere i passeggeri, s'impone loro di smontare la vettura, di rimuovere i pneumatici, di mettere tutto in bell'ordine ai margini della strada ed infine di rimontare tutto. Esiste una mancanza di sensibilità verso le sofferenze del prossimo, specialmente se si tratta di un arabo".

Il sergente Shammay Leibovitz (nipote di uno dei maggiori filosofi israeliani), avvocato di professione, ha scritto nel sito internet: "Noi uccidiamo persone innocenti. Ogni settimana uccidiamo bambini, donne, vecchi. Tutto "per errore", "senza intenzione". Una giovane è stata uccisa perchè conivolta in uno scontro a fuoco. Un bambino perchè non sapeva che non doveva passare per un dato posto. Un vecchio ha preso fuoco perchè si trovava a due passi dall'automobile di un ricercato, colpito da un razzo..."

Il dibattito sull'obiezione di coscienza è approdato alla stessa Radio delle Forze Armate, ove un contestatore ha detto di temere che un giorno potrebbe trovarsi trascinato di fronte ad un Tribunale internazionale: "dovrei spiegargli perchè era necessario tenere sotto coprifuoco centomila palestinesi o perchè bisognava proprio fermare un'ambulanza ad un posto di blocco provocando poi la morte di qualcuno".

Il nostro scopo - spiegano gli organizzatori della protesta - è che ogni volta che il governo decide di radere al suolo un quartiere palestinese o di bombardare nelle vicinanze di una scuola, la gente comprenda che fra i militari ci sono altri ideali oltre a quello di obbedire agli ordini. In Israele è lecito ai soldati il rifiuto di obbedire agli ordini illegali, ma l'interpretazione di questa norma può variare da posto a posto, dalla situazione, dal comandante.

Certamente la condizione dello Stato d'Israele risulta assai difficile perchè vi sono ovvie esigenze di sicurezza, ma molti cittadini credono nel rispetto dei diritti umani, frequentemente violati, e vogliono una separazione anche unilaterale da una parte dei Territori, lo smantellamento di una parte degli insediamenti selvaggi e un confine di Stato fra l'area israeliana e quella palestinese.

Se il terrorismo messo in atto da fanatici guerriglieri "non paga", anche la rappresaglia ordinata da Sharon "non paga", anzi, per la sua brutalità ha suscitato le proteste diplomatiche di Spagna, Russia, Turchia, USA, U.E. e sta provocando antisemitismo verso gli ebrei della Diaspora. La politica di Sharon, è fallimentare perchè ha prodotto soltanto un'escalation del conflitto senza trovare una via d'uscita e ha bloccato l'industria del turismo in Israele.

L'inarrestabile spirale della violenza, l'atteggiamento spietato verso la popolazione civile ai posti di blocco, nei pattugliamenti stradali, nelle perquisizioni, l'uccisione degli oppositori mediante razzi aerei, la distruzione di case e di impianti, fanno confondere il diritto elementare di difesa dello Stato con la tecnica della conquista coloniale.

Gli obiettori d'Israele vogliono difendere il Paese soldati da un imperativo morale, da un atto di coraggio che si traduce nella volontà di dialogo fra i due popoli, che pur hanno in comune le stesse radici.

E' augurabile che la loro voce sia compresa e raccolga consensi sempre più vasti, come hanno dimostrato, il 2 febbraio scorso, oltre 300 pacifisti israeliani che, rotto il blocco dei Territori imposto da Sharon, hanno raggiunto Ramallah e incontrato Arafat, assediato dai carri armati.

Egli li ha ringraziati "augurando che finisca questa tragedia e i due popoli possano vivere insieme in pace".

RIEVOCATI I CRIMINI DELLE MILIZIE SERBE

IL PROCESSO MILOSEVIC

L'ex-presidente Slobodan Milosevic, 60 anni, al potere dal 1988 al 2001, è il primo statista del dopoguerra processato per i crimini commessi nei Balcani. Una scia di sangue attraversa dieci anni e quattro guerre tra il 1990 e il 1999, con migliaia di morti e feriti, centinaia di migliaia di deportati e di profughi, stupri, torture, saccheggi, distruzioni, esecuzioni in massa, campi di concentramento.

Milosevic è stato il mandante e talora l'esecutore di questa tragedia collettiva dalla Croazia alla Bosnia e al Kosovo. Consegnato al Tribunale Penale Internazionale dell'Aja, che lo giudica per crimini di guerra e contro l'umanità, in due distinti procedimenti penali, uno per i massacri in Croazia e Bosnia ed uno per quelli nel Kosovo, ora unificati in un solo maxi-processo, l'ex-leader serbo ha ascoltato i tremendi 66 capi d'imputazione formulati dal Procuratore capo Carla Del Ponte (magistrato ticinese).

E' apparso il suo disegno politico di una "grande Serbia" sui territori jugoslavi, iniziato con la soppressione dell'autonomia della regione Kosovo (abitata dal 90% di albanesi), poi proseguito con le aggressioni alla Croazia e alla Bosnia per annettersi parte dei loro territori ed infine con la "pulizia etnica" nel Kosovo.

Milosevic non era soltanto il presidente della Federazione jugoslava (ora ridotta a Serbia e Montenegro), ma anche il comandante supremo dell'esercito, che impartiva gli ordini alle formazioni militari, e quindi la mente pianificatrice delle guerre e del tentativo di genocidio perpetrato ai danni della popolazione kosovara.

L'atto di accusa sostiene, fra l'altro, che "tra il 1° gennaio e il 20 giugno 1999 il 52° battaglione dell'esercito federale jugoslavo, le forze di polizia della Federazione, le forze di polizia serbe e i gruppi paramilitari sotto la direzione e con il sostegno o appoggio degli imputati (Milosevic e i generali, n.d.r.) hanno dato corso ad una campagna di terrore e di violenza contro i civili albanesi del Kosovo con lo scopo dichiarato di allontanare gran parte della popolazione albanese per radicare il controllo serbo sulla regione".

Circa 740mila i kosovari espulsi con la forza, case e villaggi requisiti o distrutti; durante le deportazioni verso le province confinanti molti kosovari albanesi sono stati uccisi, stuprati, rapiti e privati dei loro documenti. Parecchie località, come Vukovar e Srebrenica sono passate alla Storia quali sedi di veri e propri massacri di intere famiglie. Nella guerra in Croazia furono deportate 170mila persone e centinaia furono uccise tra il 1991 e il '92. Le Convenzioni di Ginevra del 1949 sono state violate: attacchi ai civili, demolizione di case, espropriazione forzosa, trattamento crudele dei prigionieri nei 50 campi di concentramento e nelle carceri.

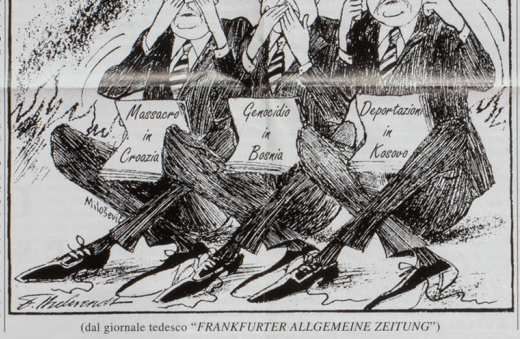
Milosevic ha rifiutato l'assistenza di avvocati (che tuttavia fungono da consulenti durante le udienze) difendendosi da solo e contestando anzitutto la legittimità del Tribunale. Dopo la proiezione in aula di filmati televisivi di discorsi di Milosevic che prometteva ai serbi di Croazia e del Kosovo la punizione dei loro avversari, l'imputato ha dovuto ascoltare i testi d'accusa che egli stesso contestava attraverso il contro-interrogatorio.

Egli è passato all'offensiva negando ogni responsabilità, proclamandosi vittima di un linciaggio, accusando gli USA e la NATO per i bombardamenti aerei e chiedendo come testimoni a difesa l'ex-presidente Clinton, il presidente Chirac, l'ex-cancelliere Kohl e l'ex-ministro degli esteri Dini che siglarono con lui gli accordi di pace in Bosnia.

A parte la sua sfacciata demagogia e le sue abili mosse difensive in aula onde ribaltare la responsabilità degli eventi sui leaders occidentali ("sapevate tutto, eppure vi ero utile") il giudizio - la cui durata è prevista in due anni - tende a diventare un processo alla Storia, come fu per quello a Norimberga contro i capi nazisti.

L'imputato Milosevic è la punta di un iceberg, nel quale figurano non solo il generale Mladic

(segue a pag. 3)



(dal giornale tedesco "*FRANKFURTER ALLGEMEINE ZEITUNG*")

INAUGURATA A BRUXELLES

LA CONVENZIONE EUROPEA PER L'UNITÀ MULTINAZIONALE

Il 28 febbraio a Bruxelles si è tenuta la seduta inaugurale della Convenzione Europea. Il neo-presidente Valery Giscard d'Estaing (ex-presidente della Repubblica francese) era affiancato dai vertici del triangolo istituzionale dell'Unione, cioè lo spagnolo J. M. Aznar presidente di turno dell'Unione Europea, l'irlandese Pat Cox presidente del Parlamento Europeo e Romano Prodi, presidente della Commissione.

La Convenzione è destinata a riscrivere la mappa del potere in un'Europa scossa da rivalità fra Stati e Autorità sovrannazionali e attraversata da Paesi candidati a farne parte. Nel suo discorso il neo-presidente ha promesso che fra un anno la Commissione presenterà un Trattato costituente per l'Europa. Sarà una grande avventura per oltre 300 milioni di cittadini alla ricerca di un nuovo ruolo nel mondo per l'Europa, non solo come Potenza economica ma come Potenza politica.

La prima fase - anticipa Giscard - sarà "di ascolto": si raccoglieranno pareri fra i 105 delegati sulle principali innovazioni e sulle riforme strutturali dell'Unione. La seconda sarà "di riflessione", la terza "di elaborazione" del documento da sottoporre alla Convenzione, che verrà alla fine del 2003 il Trattato da sottoporsi dapprima ad una conferenza intergovernativa e poi a referendum per ottenerne una legittimazione popolare.

Ma quale sarà il profilo dell'Europa, che diverrà ancor più importante con l'ingresso di nuovi Paesi membri? Alcuni vorrebbero trasformare l'Unione in una democrazia sovrannazionale, con un governo centrale responsabile nei confronti del Parlamento europeo. Altri propendono per l'autonomia degli organi rappresentativi nazionali, il che non salda controversie fra Paesi membri e istituzioni comunitarie e manterrebbe le singole sovranità.

L'ideale sarebbe, invece, una Federazione che assorba le competenze spettanti all'Unione e ai singoli Stati creando un mercato unico facilitato dall'unione monetaria, una legislazione comune, una politica estera unitaria, ecc. Insomma una strategia riformatrice, che istituisca la cittadinanza europea per i singoli popoli, pur salvaguardando i valori propri delle comunità mediante regole comuni per tutti. Esistono esempi di riferimento, dalla Confederazione elvetica agli Stati Uniti, dal Canada alla Germania. Si tratta di procedere trasformando l'Unione Europea in un superstato, che rappresenti, ad esempio, l'Europa al Consiglio di Sicurezza dell'ONU.

*

I PAESI CANDIDATI ALL'INGRESSO NELL'U.E.

I Paesi in lista d'attesa per entrare nell'Unione Europea (in ordine di presentazione delle candidature) sono:

TURCHIA, CIPRO, MALTA, POLONIA, UNGHERIA, ROMANIA, SLOVACCHIA, ESTONIA, LITUANIA, BULGARIA, REPUBBLICA CECA, SLOVENIA, LETTONIA.

Il loro ingresso aumenterebbe l'attuale popolazione dell'Unione Europea (15 Stati) da 375,3 milioni di abitanti a 481,9 (28 Stati).

I criteri di ammissione sono oggetto di negoziati tra una Commissione europea e i Ministri dei Paesi-candidati. Ogni Paese procede nella discussione senza date di scadenza, ma con obiettivi politici, i cui requisiti comunitari riguardano:

- **la libera circolazione delle persone, dei beni e dei capitali,**
- **la politica dell'agricoltura, della pesca e dei trasporti,**
- **la politica fiscale,**
- **la politica energetica e industriale,**
- **la ricerca scientifica e l'istruzione,**
- **le telecomunicazioni,**
- **la politica ambientale,**
- **la politica sanitaria,**
- **la giustizia,**
- **le istituzioni,**
- **i controlli finanziari,**
- **i diritti umani.**

La Turchia non è in linea su molti punti, compresi i diritti umani (mantiene la pena di morte). Bulgaria e Romania hanno economie non compatibili con quelle dell'U.E. Gli altri dieci Paesi potrebbero essere ammessi tutti insieme entro il 2004 in modo da votare alle elezioni per il Parlamento europeo del giugno 2004.

ECCO LA GIUSTIZIA PENALE IN ITALIA!

Filippo Mastropasqua, 54 anni, residente a Carmagnola (Torino), era stato condannato a 4 anni di reclusione nel 1974 per due rapine. Detenuto nel carcere di Cuneo si politicizzò aderendo, appena scarcerato, alle Ronde Proletarie, poi a Prima Linea ed infine alle Brigate Rosse (dunque squalificatissime per l'inserimento nelle proprie file di delinquenti comuni!).

Arrestato (1980) per terrorismo fu condannato nel clamoroso maxi-processo a Prima Linea, a 8 anni quale appartenente a banda armata. Detenuto a Cuneo, aggredì a coltellate nel 1982 una guardia carceraria. Appena uscito riprese la sua abituale attività criminosa: rapine, assalti a portavalori, furti.

Nuovamente arrestato, invece del carcere (sede necessaria per un soggetto così pericoloso) un giudice ingenuo, per non dire inetto, gli concesse gli arresti domiciliari con facoltà di uscire per recarsi... al lavoro. Il fatto è che il suo lavoro effettivo era quello di rapinatore, diligentemente svolto finché non è stato nuovamente catturato in gennaio dopo la scoperta, sulle colline di Savona, di un covo in cui aveva depositato - insieme all'amico Pier Giuseppe Flematti, 48 anni (anche lui laureato in rapine a mano armata attualmente detenuto per una rapina da 400 milioni in un'oreficeria di Collegno) - un mitragliatore Uzi, un Kalashnikov, due fucili a pompa, cinque pistole, 2.400 cartucce, fumogeni, coltelli, manette, parrucche, baffi e denti finti, ricetrasmittenti, divise da guardia di finanza, polizia, società di vigilanza privata, capi di vestiario dell'esercito, bombolette spray, il tutto in perfetto ordine, pronto all'uso.

La scoperta e il sequestro di questo arsenale ha bloccato nuovi crimini, che si sarebbero compiuti grazie alla nefasta legge Gozzini e all'irresponsabilità di magistrati del Tribunale di sorveglianza.

A Torino il 17 gennaio nell'arco di appena cinque ore ben quattro Banche sono state assaltate e rapinate. Nel 1° semestre del 2001 Torino ha registrato 96 rapine a Istituti di credito, superando Roma (94) e aumentando del 28% rispetto all'anno precedente. Se la Giustizia è debolissima, le Forze dell'Ordine risultano del tutto insufficienti.

CRITICHE AGLI USA PER I PRIGIONIERI A GUANTANAMO

Il trattamento dei prigionieri catturati nell'Afghanistan, detenuti nel carcere di Guantanamo (base navale USA) ammanettati, bendati e in ginocchio, ha suscitato numerose critiche contro il governo americano.

In disaccordo con gli Stati Uniti, la Croce Rossa Internazionale aveva chiesto che tutti gli uomini catturati durante la guerra nell'Afghanistan fossero considerati prigionieri di guerra.

Il presidente George W. Bush aveva accettato di applicare la Convenzione di Ginevra ai detenuti talebani (studenti di teologia coranica) ma non ai militanti di Al Qaeda. Cioè distinguendo nell'applicare sì ai talebani i benefici della Convenzione di Ginevra, ma senza riconoscere loro lo "status" giuridico internazionale di prigionieri di guerra.

Il portavoce della C.R.I. ha ribadito la posizione di questa secondo la quale chiunque sia coinvolto in un conflitto internazionale deve essere considerato un prigioniero di guerra, una volta catturato, a meno che un Tribunale competente non giudichi diversamente. Spetta insomma a un Tribunale valutare lo status dei detenuti, non al presidente degli Stati Uniti né alla sua Amministrazione.

"Legalmente non corretta" è stata definita la decisione di Bush dalla Commissione internazionale di 45 giuristi che si occupa di far rispettare le leggi e la libertà dei Tribunali in tutto il mondo.

Custode della Convenzione di Ginevra del 1949 - quattro trattati redatti per evitare il ripetersi delle atrocità commesse durante la Seconda Guerra Mondiale e per stabilire regole nelle guerre tra nazioni o ribellioni all'interno di una stessa nazione - è il Comitato della Croce Rossa Internazionale.

La Convenzione offre regole dettagliate sul trattamento riservato ai prigionieri di guerra e sul loro rilascio una volta terminate le ostilità. Ribadisce la necessità di rispettare i diritti umani; ma nel dettaglio dice pochissimo sul trattamento di detenuti non considerati prigionieri di guerra.

La distinzione appare ora importante sia per comprendere a quale trattamento abbiano diritto talebani e attivisti di Al Qaeda detenuti a Guantanamo, sia per sapere a quale tipo di processo saranno sottoposti.

I prigionieri di guerra, secondo la Convenzione, non possono essere incriminati in quanto combattono combattuto per un esercito nemico, ma possono essere incriminati per aver violato le leggi di guerra. I "combattenti illegali", come l'Amministrazione Bush definisce i detenuti di Guantanamo, potrebbero invece essere processati per terrorismo e crimini di guerra dinnanzi a Tribunali militari, Tribunali ordinari e Tribunali internazionali.

LA SVIZZERA ENTRA NELL'ONU

Nel referendum popolare del 1986 il 76 per cento dei cittadini svizzeri aveva respinto la proposta di adesione all'ONU, per cui la Svizzera, insieme al Vaticano, era l'unico Paese riconosciuto non rappresentato all'Assemblea Generale.

Qualcosa, nel frattempo, è cambiato poiché al nuovo referendum - tenutosi il 3 marzo - il 54,6 per cento della popolazione ne ha votato a favore dell'ingresso all'ONU. Nel corso della campagna elettorale il presidente del Governo federale K. Villiger aveva dichiarato: "*Nessun Paese è oggi in grado di risolvere da solo i propri problemi. Le Nazioni Unite sono l'unico organismo internazionale preoccupato dei diritti umani, capace di smorzare i conflitti, combattere la fame e proteggere l'ambiente*".

A sua volta, il Segretario generale dell'ONU, Kofi Annan ha detto: "*Il voto in Svizzera è stato un'espressione di fiducia e d'impegno a lavorare per gli ideali dell'Organizzazione. Questo Paese è già da tempo membro di numerose agenzie e programmi della famiglia dell'ONU, ha ratificato molti trattati ed ospita a Ginevra il secondo Centro dell'ONU nel mondo, dopo il quartier generale di New York*".

Il Segretario ha poi aggiunto: "*La Svizzera è in molti modi un vivido esempio delle cause per cui l'ONU esiste: una società tollerante, pacifica e multiculturale costruita sui valori della democrazia*".

La Svizzera, tuttavia, non rinuncerà a mantenere, formalmente, il principio della neutralità: infatti la domanda di adesione all'ONU contiene una dichiarazione sulla propria volontà di considerarsi Stato neutrale. Attualmente la Svizzera paga circa 470 milioni di franchi per contributi alle istituzioni specializzate dell'ONU di cui è membro. L'adesione comporterà un'ulteriore spesa di circa 53 milioni. Ma i vantaggi sono notevoli, sia quelli legati all'attività internazionale di Ginevra (che frutta 3 miliardi di franchi all'anno), sia i benefici derivanti all'economia svizzera per i contatti politici, sia il fronte comune contro il terrorismo e la criminalità organizzata.

D'altra parte, la Svizzera aveva già partecipato alle sanzioni economiche decise dal Consiglio di Sicurezza nei confronti dell'Irak e dell'ex-Jugoslavia, uscendo dall'isolamento tradizionale.

Gli avversari dell'ingresso all'ONU - in particolare C. Blocher, leader del Partito di destra U.D.C. e capo di una multinazionale del settore farmaceutico - hanno sostenuto la difesa dello storico isolazionismo della Confederazione, il timore dello strapotere americano, lo spauracchio di una nuova classe di funzionari e di burocrati parassiti a spese dei contribuenti.

La maggioranza ha deciso invece che la Svizzera, anziché osservatore presso l'ONU, ne diventi il 190° membro.

(dalla "*SUDDEUTSCHE ZEITUNG*")

IMPONENTI MANIFESTAZIONI CONTRO IL CENTRO-DESTRA

GIROTONDO SULLA LEGALITA'

Dieci anni dopo, la stagione di "Mani Pulite" ha provocato un ciclone. E' iniziato con il "meeting" del 23 febbraio al "Palavobis" di Milano, ove 40mila persone autoconvocate sono giunte a proprie spese nella metropoli lombarda per manifestare, insieme a Di Pietro, la propria indignazione sui temi della giustizia, dell'informazione, della democrazia.

Assenti i leader dell'Ulivo, quello che doveva essere un convegno commemorativo del decennale di "Mani Pulite" si è trasformato in una straordinaria Kermesse popolare contro il governo Berlusconi per difendere la legalità da lui minacciata (falso in bilancio, legge sulle rogatorie, conflitto d'interesse, processi ostacolati), per edificare una "casa della solidarietà e dei diritti", per esaltare la questione morale contro la pretesa d'impunità degli accusati di corruzione.

La festa del Palavobis era stata preceduta dalla manifestazione del 16 febbraio: centomila dimostranti a Roma a difesa dello Stato sociale per contrastare la politica di centro-destra sulla scuola e sull'art. 18 dello Statuto dei lavoratori. Poi il 2 marzo oltre 250mila manifestanti nella storica piazza San Giovanni a Roma hanno premuto sui leader dell'Ulivo, affinché trovassero compattezza e fermezza nell'opposizione. Insomma una sveglia per Rutelli, Fassino, D'Alema e gli altri dirigenti, nel nome dell'unità contro la destra che divide.

Infine, il 10 marzo, il girotondo della catena umana di migliaia di cittadini, mano nella mano, attorno alle 13 sedi regionali della RAI da Trento a Palermo: artisti, cantanti, attori, politici, sindacalisti, rappresentanti di associazioni culturali e di volontariato, tutti mobilitati per un'informazione democratica e non di regime contro la privatizzazione del servizio pubblico e contro il Capo del governo che è proprietario di Mediaset e vuole controllare tutte le reti (anomalia unica al mondo che rischia di trasformare Berlusconi nel padrone dell'informazione in Italia). Queste ed altre manifestazioni locali (convegni di intellettuali, cortei di studenti, campagne di stampa) convergono nel comune intento di difendere il lavoro, l'istruzione pubblica, l'indipendenza della magistratura.

E' ormai chiaro che Berlusconi fa approvare in Parlamento leggi a suo favore o nell'interesse della Confindustria e accusa ridicolmente le "toghe rosse", il cui torto è quello di applicare la legge anche nei confronti degli imputati eccellenti (Dell'Utri, Previti, lo stesso Berlusconi).

La vecchia classe dirigente, che ha vissuto Tangentopoli come un'ingiustizia personale, vuole una rivincita sulla magistratura che ha condannato la corruzione. Il sistema dei Partiti è crollato insieme ai suoi leader perché era infetto, aggrappato soltanto alle figure di Craxi, Andreotti, Forlani (che uccisero PSI e DC prima che arrivasse Di Pietro). Ora Berlusconi ha ripreso con Forza Italia la personalizzazione della politica dimenticando la lezione della Storia.

Una lezione già gli sta arrivando dalla spontanea partecipazione popolare, dai "girotondi" per svegliare il Paese e mobilitarlo alla difesa dei diritti costituzionali dei cittadini. Questo risveglio dell'opinione pubblica ha un aspetto extra-partitico (anzi contestatore dell'ipnosi di una Sinistra impotente) con un disimpegno dalla politica, con una volontà di sentirsi partecipi delle decisioni sulla propria vita e sul proprio futuro. E' la rivolta dei ceti medi delusi dalle varie promesse e dalle vergognose operazioni di Berlusconi, i quali scavalcano i Partiti per affermare il dovere della legalità. Sta nascendo un Movimento di protesta pluriforme e diversificato, che lotta contro l'ingiustizia del potere. Vedremo se riuscirà a condizionare le scelte del centro-destra.

Bruno Segre

E' NATA L'UNIONE SERBIA-MONTENEGRO

La Jugoslavia non esiste più. Il 14 marzo a Belgrado i due presidenti Kostunica e Djukanovic hanno firmato l'accordo in base al quale Serbia e Montenegro accettano una nuova forma di unione di due Stati semi-indipendenti.

La nuova entità statale, sorta dopo un lungo negoziato gestito dal rappresentante dell'Unione Europea, Solana, avrà un Parlamento, un Presidente, un Consiglio dei Ministri e un Tribunale. I Ministeri in comune saranno: Esteri, Difesa, Relazioni economiche internazionali e interne, nonché Diritti umani delle minoranze. Serbia e Montenegro continueranno ad avere monete diverse, il dinaro a Belgrado e l'euro a Pogdorica, dogane indipendenti, con l'obbligo di armonizzare i due sistemi economici con gli standard dell'Unione europea. L'esercito sarà sotto il comando del Consiglio supremo della Difesa, triumvirato dei tre Presidenti che potranno decidere soltanto all'unanimità. Il Paese avrà un solo seggio nelle istituzioni internazionali, occupato a turno da serbi e montenegrini. Il sistema a rotazione verrà applicato anche alle ambasciate.

Per effetto di questa intesa, la denominazione Jugoslavia scompare e insieme finisce l'ex-regime di Milosevic.

L'UNIONE EUROPEA FIRMA IL PROTOCOLLO DI KYOTO

I Ministri dell'Ambiente dei 15 Paesi membri dell'Unione Europea hanno ratificato, a Bruxelles, il Protocollo di Kyoto per ridurre nel periodo 2006-2012 le emissioni di gas nocive nell'atmosfera. Ora toccherà ai singoli Stati dell'U.E. di recepire gli impegni assunti a Kyoto nel dicembre 1997, siglati da 170 Paesi e destinati a divenire esecutivi quando saranno ratificati da almeno 55 Paesi, che rappresentino il 55 per cento del totale delle emissioni mondiali di gas a effetto-serra.

Purtroppo il Governo degli USA, dopo l'elezione di Bush, ha ritirato la propria firma, mentre

(segue a pag. 3)

RIPRISTINARE SOLENNITA' CIVILE LA RICORRENZA DEL XX SETTEMBRE

La prima proposta di legge per celebrare il 20 settembre, anniversario della "breccia di Porta Pia" e della liberazione di Roma, con la fine del potere temporale del Papa, venne presentata alla Camera dei Deputati dall'on. Niccolò Gallo nel maggio 1889. Si dichiarava il 20 settembre "Festa Nazionale per celebrare l'Unità d'Italia", che allora ricorreva insieme con lo Statuto (ai sensi dell'art. 1 della Legge 5/5/1861 n. 7) la "prima domenica del mese di giugno di ogni anno". In pratica si spostava al 20 settembre la festa per l'Unità d'Italia, mentre rimaneva alla prima domenica di giugno la festa per lo Statuto.

La proposta non venne mai discussa. La seconda proposta di legge fu presentata, nel dicembre 1891, alla Camera dall'on. Nicola Vischi. Si modificava l'art. 1 della legge 5/5/1861 n. 7, dichiarando il 20 settembre "Festa Nazionale per celebrare l'Unità d'Italia e lo Statuto del Regno". In pratica si spostava al 20 settembre la Festa Nazionale prevista per la prima domenica di giugno, in quanto questa data, ricordando "il riscatto della nostra Roma capitale e la caduta del potere temporale dei papi" era "la più degna di essere prescelta per le celebrazioni della festa dell'unità e della libertà della patria". Il 20 settembre diventava l'unica data per festeggiare sia l'unità nazionale che lo Statuto, evitando duplicazioni di celebrazioni e "possibilità di gare" con la Festa dello Statuto, se questo si fosse continuato a festeggiarlo la prima domenica di giugno.

L'esame della proposta fu affidato ad una Commissione composta da 9 Deputati, della quale faceva parte, come relatore, lo stesso presentatore.

La Commissione, in seguito alle osservazioni di due Deputati che volevano lasciare in vigore la Legge 7 del 1861, si limitò a dichiarare il 20 settembre "giorno festivo agli effetti civili", aggiungendolo all'elenco delle festività stabilite dalla legge 23/6/1874 n. 1968 (tutte di carattere religioso), anche perchè riteneva che il XX settembre non avesse "bisogno di essere legislativamente dichiarato festa nazionale, essendo già tale nei cuori degli italiani". La proposta di legge, pur così modificata dalla Commissione, non fu mai esaminata dalla Camera.

IN PARLAMENTO

Tenendo conto del testo elaborato dalla Commissione parlamentare, l'on. Vischi ripresentava nel luglio 1895, una proposta di legge per dichiarare il XX settembre "giorno festivo per gli effetti civili". La proposta fu illustrata in aula dall'on. Vischi ed il Governo, per bocca dell'on. Galli, Sottosegretario al Ministero dell'Interno, non si oppose alla sua approvazione. La Camera decise che la proposta fosse esaminata, con procedura d'urgenza, da un'apposita Commissione di nove Deputati, nominata dal Presidente dell'Assemblea, on. Villa. La Commissione fu costituita e l'on. Vischi ne fece parte come relatore.

Egli sollecitò l'approvazione della proposta allo scopo di celebrare solennemente "la ricorrenza del XXV anniversario del glorioso avvenimento" (cioè la breccia di Porta Pia) che è "la più grande di vittoria ottenuta dall'Italia a beneficio di tutto il mondo civile".

La proposta fu esaminata dalla Camera nella seduta dell'11 luglio. Nel dibattito intervennero a favore gli on. Bonardi, Costa, Imbriani ed il Presidente del Consiglio, Crispi. Contrari gli on. Colajanni, De Nicolò, Macola e Prinetti.

In particolare, l'on. Andrea Costa dichiarò il voto favorevole dei socialisti affinché il XX settembre sia festa nazionale "per tutti i cittadini italiani, anche per quelli i quali giacciono al domicilio coatto, nelle carceri, nelle galere" perchè "tutti in quel giorno devono essere liberi e salutare il 20 settembre come il principio di un'era nuova, che, liberando le coscienze... faccia dell'Umanità una società di liberi e di uguali".

L'on. Napoleone Colajanni, pur appartenendo alla Sinistra, dichiarò di non essere favorevole alla proposta perchè il momento è "inopportuno", in quanto è al potere un Governo che pratica una "politica a partita doppia", cioè oggi esalta Giordano Bruno, domani mette a disposizione guardie, delegati, prefetti, autorità d'ogni genere per far trionfare i clericali". L'on. De Nicolò presentò un ordine del giorno per sospendere la discussione della proposta. Il Presidente del Consiglio, Crispi, affermò che non sarebbe necessaria una legge per celebrare il 20 settembre perchè "è sempre stato festeggiato dal popolo" spontaneamente, anzi sembrerebbe che con la legge si voglia imporre "quello che è nella coscienza di tutti"; la non approvazione della legge "sarebbe un'offesa alla coscienza nazionale" e produrrebbe "una triste impressione" sia in Italia che all'estero. Respinto l'o.d.g. De Nicolò, per appello nominale, si procedette alla votazione, a scrutinio segreto, della proposta, che venne approvata, con una larghissima maggioranza (204 voti favorevoli e 62 contrari).

La proposta subito trasmessa al Senato fu illustrata in aula nella seduta del 13 luglio 1895, durante la quale venne approvata la proposta del sen. Cancellieri di affidare al Presidente del Senato, Farini, la nomina di una Commissione di cinque membri "per esaminare il progetto di legge e riferire al Senato d'urgenza", come era stato fatto alla Camera.

La proposta di legge venne discussa in aula nella seduta del 17 luglio 1895. Intervennero a favore i sen. Del Zio, Pierantoni, Mariotti, Carducci, Gadda, Finali e di nuovo il Presidente del Consiglio Crispi. Contrari i sen. Negri e Lampertico. In particolare, il sen. Negri dichiarò di essere contrario alla legge perchè "completamente superflua e quindi inopportuna" sia dal punto di vista giuridico, perchè "si mette in dubbio quello di cui non si può dubitare" (cioè l'unità d'Italia) mentre dal punto di vista religioso, la legge sembra addirittura "pericolosa perchè raggiunge il risultato di rendere più forte, perchè più rispettato dai credenti, quel potere (cioè il Papa) che oggi ci è terribile nemico". Chiese quindi di sospendere la discussione della proposta.

Il sen. Carducci affermò che "l'Italia ha il dovere di celebrare il XX settembre, non per affermare un diritto, ma per... commemorare "quel giorno in cui l'Italia potè abbracciarsi alla sua alma Roma, non imperiale, non papale... Roma italiana, Roma intangibile". Il suo discorso ricevette moltissimi applausi. Anche il sen. Gadda ritenne come Crispi, che la proposta fosse inopportuna, ma sarebbe "maggiormente inopportuno... il respingerla perchè all'estero la reiezione della legge... potrebbe credersi un affievolimento della nostra fede di Roma capitale" per cui "i nostri nemici godrebbero". Si deve invece "dimostrare che Roma capitale non è più discutibile". Il Presidente del Consiglio Crispi ribadì il voto favorevole del Governo perchè il voto contrario avrebbe il significato che "noi retrocediamo o per lo meno che abbiamo paura di mantenere lo stato attuale delle cose". Il Presidente del Senato Farini pose in votazione, a scrutinio segreto, la proposta che venne approvata con un'ampia maggioranza: 87 voti favorevoli e 28 contrari. La legge fu poi promulgata dal re Vittorio Emanuele II il 19 luglio 1895 con il n. 401.

ABROGATA DAL FASCISMO

Nei primi anni del regime fascista l'elenco delle feste nazionali, dei giorni festivi e delle solennità civili subì varie modifiche con l'introduzione di nuove feste, alcune delle quali celebrative del regime. Per riordinare la materia in un Testo Unico, Mussolini presentò alla Camera il 24/11/1930 (anno IX dell'era fascista) la proposta di legge n. 717.

Le innovazioni più importanti riguardarono:

il riconoscimento del 28 ottobre (anniversario della "marcia su Roma") come festa nazionale;

il riconoscimento del 23 marzo (anniversario della costituzione dei "fasci di combattimento" - precursori del Partito Nazionale Fascista - avvenuta a Milano il 23/3/1919) come solennità civile;

la soppressione del XX settembre come giorno festivo;

la previsione dell'11 febbraio, data della firma del Trattato del Laterano, come solennità civile.

Mussolini giustificò la soppressione della festa del 20 settembre con il fatto che con il Trattato Lateranense era stata definitivamente chiusa la "questione romana" e pertanto questa data è "venuta necessariamente a perdere la sua giustificazione annuale del diritto dell'Italia alla sua capitale". In sostituzione di questa festa fu inserita, come solennità civile, l'11 febbraio, data della stipulazione del Trattato Lateranense.

La proposta di legge fu esaminata da una Commissione di nove Deputati, di cui era relatore l'on. Bagnasco, che presentò una breve relazione il 10/10/1930. La proposta fu esaminata in aula alla Camera il 12/12/1930. Per primo intervenne l'on. Ezio Garibaldi il quale affermò che il 20 settembre "ricorda la fine del potere temporale e rimane uno dei luminosi fari della nostra storia civile", per cui sarebbe opportuno lasciarlo giorno festivo, pur dichiarando l'11 febbraio solennità civile. Il suo discorso ricevette molti applausi.

Mussolini giustificò la soppressione del 20 settembre quale giorno festivo con il fatto che questo giorno è diventato negli ultimi tempi "una parata massonica, inutile e malinconica". Invece l'11 febbraio è il giorno in cui il Papa aveva riconosciuto all'Italia il "legittimo e pacifico possesso di Roma", per la prima volta "con rinuncia definitiva e irrevocabile". Ritenne pertanto "illogico" continuare a festeggiare il 20 settembre, anche se questa data, come evento storico, nessuno la può cancellare. Alla fine del suo intervento tutti si levarono in piedi applaudendolo a lungo. La proposta messa ai voti, a scrutinio segreto, fu approvata con un consenso unanime: 271 voti favorevoli su 271 presenti e votanti.

Lo stesso giorno, la proposta fu trasmessa al Senato. Nella sua relazione il sen. Fedele, sostenne che "con la festività del 20 settembre non si celebrava più il ricongiungimento di Roma con l'Italia ma la pretesa vittoria della Massoneria sul Papato". Inoltre essendo stata chiusa la "questione romana" con i Patti del Laterano, "la celebrazione del 20 settembre non ha più ragione di essere", anzi è giusto che essa sia "sostituita nell'elenco delle solennità civili col giorno dell'11 febbraio nel quale si compì uno dei più grandi avvenimenti della storia contemporanea"... poiché "l'11 febbraio significa veramente per l'Italia il pieno, assoluto inviolabile possesso della sua capitale Roma".

Poiché non intervenne nessun senatore nella discussione generale, il Presidente del Senato Federzoni procedette alla votazione prima dei singoli articoli tutti approvati rapidamente, senza alcuna modifica rispetto al testo della Camera, e poi dell'intero testo di legge che fu approvato, a scrutinio segreto, a larghissima maggioranza: 144 voti favorevoli e 15 contrari.

La legge fu promulgata dal re Vittorio Emanuele III il 27/12/1930 con il n. 1726 e pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale il 13/1/1931.

Così, per volontà del regime fascista, la festa del XX Settembre fu abolita. Ma il ricordo di essa, nella memoria storica degli italiani, nell'intitolazione di vie e piazze urbane, perdura e merita di essere riproposto se non come giorno festivo, almeno quale "solennità civile". Ci sarà qualche deputato e senatore laico disponibile per rivendicarla in Parlamento?

Giorgio Giannini

Il 17 febbraio è stato commemorato in Campo de' Fiori a Roma il 402° anniversario della morte di Giordano Bruno sul rogo. Nella foto, dinnanzi al monumento del martire, parla Massimo Bianchi a nome del Grande Oriente d'Italia, affiancato dall'avv. Segre e dal dott. Balducci.

NESSUN PROCESSO ALLA RADIO DEL VATICANO

Nessun processo alla Radio Vaticana, citata in giudizio per inquinamento elettromagnetico derivante dai suoi potenti ripetitori installati a S. Maria di Galeria.

Il Tribunale di Roma, in persona del giudice Andrea Calabria, accogliendo l'eccezione degli avv. Pacelli (nipote di Pio XII) e Melandri, ha applicato l'art. 11 dei Patti Lateranensi, che "in nome della santissima Trinità" stabilisce la sovranità della Santa Sede sul territorio dello Stato della Città del Vaticano, esentando da qualsiasi responsabilità i funzionari che esercitano attività istituzionali per conto della Chiesa cattolica.

Sono stati pertanto prosciolti per difetto di giurisdizione, in base all'eccezione preliminare della difesa, il cardinale Roberto Tucci, don Pasquale Borgomeo e l'ing. Costantino Pacifici.

I P.M. Amendola e Pesci hanno annunciato ricorsi alla Corte d'Appello, mentre la folla presente all'udienza inveiva contro il giudice gridando "la legge non è uguale per tutti".

La sentenza del giudice Calabria appare assai discutibile. L'art. 11 del Trattato fra la Santa Sede e l'Italia dispone che "gli enti centrali della Chiesa cattolica sono esenti da ogni ingerenza da parte dello Stato italiano". Tale norma non ha alcun riferimento con la fattispecie, cioè con le emissioni elettromagnetiche della Radio Vaticana, le quali inquinano l'ambiente provocando varie infermità (leucemia, tumori) agli abitanti del luogo. Un'antenna - ha commentato il Segretario dei Verdi - non è un'Ambasciata e non può fruire dello status di una sede diplomatica che gode l'extra-territorialità. Il reato è stato commesso in Italia a danno di cittadini italiani. Sottrarre alla Giustizia della Repubblica i presunti colpevoli, significa ledere la sovranità dello Stato e rinunciare alla tutela della sanità pubblica.

In base alla sentenza i responsabili non potranno essere giudicati e quindi godranno di una completa immunità.

La forzatura nell'interpretazione dell'art. 11 del Trattato fa emergere ancora una volta la necessità di abrogare il neo-Concordato del 1984 e le norme ad esso collegate.

DIBATTITO SULLA SCUOLA PUBBLICA

Il 26 aprile prossimo a Treviso, promosso dalla Lega Italiana Abrogazione Concordato (L.I.A.C.), avrà luogo un dibattito su "*L'aggressione alla scuola pubblica - Difendiamo la Costituzione*".

Il dibattito è occasionato dal recente provvedimento del Consiglio dei Ministri che prevede l'assunzione di 20mila insegnanti della religione cattolica, pagati dallo Stato, ma assunti dalle Curie. Pertanto l'immissione a ruolo ed il licenziamento dei docenti di religione saranno eseguiti dalla Repubblica, ma decisi dai vescovi. Contro questo ennesimo attentato allo Stato laico parleranno Sergio Dal Zilio, Francesco Scattolin e Franco Vicentini, coordinatori della L.I.A.C.

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

Cremazione

Fulvio Conti, Anna Maria Isastia, Fiorenza Tarozzi: "*La morte laica*" storia della cremazione in Italia, vol. I (1880-1920), prefazione di Franco Della Peruta, edizioni Scriptorium Paravia, Torino, 1998, euro 20,66.

Il Centro Studi "Ariodante Fabretti" istituito dalla Società di cremazione di Torino, raccogliendo le carte conservate nel suo archivio storico, ha sollecitato un'attività di ricerca conclusa con la pubblicazione di questo volume, che sarà seguito da un altro per il periodo successivo al 1920.

L'opera, preceduta da un'efficace presentazione del prof. Giovanni De Luna e da una sostanziosa prefazione del prof. Franco Della Peruta, sviluppa uno studio assai accurato sulla cremazione nella storia del nostro Paese. La cremazione ha origine nell'Italia liberale del secolo scorso per iniziativa di ambienti laici progressisti (massoni, anarchici, repubblicani, socialisti, radicali) che scelgono e propagandano il nuovo rito come una "religione civile", un'identità emancipatrice rispetto alle vecchie credenze religiose.

I tre studiosi esaminano gli aspetti culturali del nuovo rito, fra utopia igienista e morale laica, il Movimento cremazionista dall'inizio del secolo a Milano e poi in Italia, le politiche locali, gli aggiustamenti legislativi, i personaggi impegnati nella battaglia civile a favore della cremazione da Morelli a Lemmi, lo scontro Chiesa-Massoneria. E' una ricerca estremamente attenta e documentata, cosicché il lettore viene a conoscere anche le caratteristiche sociali e politiche dell'Italia fra i due secoli nel suo cammino verso il progresso civile e l'emancipazione dall'intolleranza clericale.

Bruno Segre

Testimoni di Geova

"*Minoranze coscienza e dovere della memoria*" riflessioni recenti (1998-2000), documentazione storica, editore Jovene, Napoli, 2001, euro 24,79.

Nel biennio 1998-2000 in alcune città si sono tenuti convegni e dibattiti sui temi dell'Olocausto, dell'obiezione di coscienza al servizio militare, dell'intolleranza razziale, etnica e religiosa.

Conservando le testimonianze raccolte in tali convegni, cioè il testo di relazioni e discorsi di persone di diversa estrazione culturale, politica e religiosa, questo libro si offre quale contributo alla memoria di eventi che hanno inciso sulla società in generale e su comunità o minoranze religiose in particolare.

Preceduta da una prefazione dell'avv. Mauro Mellini, l'antologia riunisce una ventina di "testimonianze" di altissimo interesse riguardante la persecuzione dei Testimoni di Geova in Italia e in Germania (T.d.G. che furono testimoni di libertà e di fede).

I relatori sono Sergio Albesano, Giorgio Bouchard, Alberto Cavaglion, Federico Cereja, Giorgio Giannini, Pietro Ingrao, Giani Long, Roberto Castellani, Susanna Conti, Roberto Lorenzini, Claudio Marta, Domenico Maselli, Gianfranco Monaca, Carlo Ottino, Aldo Pavia, Bruno Segre, Paolo Soldano, David Sorani, Italo Tibaldi, ognuno dei quali evoca, con efficacia di indagine e rigore di valutazione storica, il sacrificio della minoranza dei T.d.G. perseguitata dalla Chiesa e dalle dittature fascista e nazista.

Segue un'Appendice contenente la fotocopia di sentenze dei Tribunali, circolari ministeriali, decreti prefettizi di assegnazione al confino, rapporti dell'OVRA e delle Questure che documentano in modo inoppugnabile la vera e propria inquisizione attuata dal regime fascista a danno dei T.d.G.

Questo connubio di studi e di documentazione rende pregevole il libro ai fini di una conoscenza diretta ed approfondita del fenomeno dell'obiezione di coscienza, quasi esclusivamente impersonato dai T.d.G.

Nazismo

Gustavo Ottolenghi: "*Gli uomini del Fuhrer - 1889-1946. Dizionario*", editore Ugo Boccassi, Alessandria, 2001.

Noto per vari libri dedicati alle vicende del nazismo ("*La mappa dell'inferno*", "*Arbeit macht frei*", "*Storia postale dell'antisemitismo nazista*"), e per lezioni e conferenze tenute in Università, scuole, Associazioni, ecc., il prof. Gustavo Ottolenghi ha ora redatto, con infaticabile impegno, un dizionario dei personaggi che sostennero o avversarono Hitler.

Nome per nome compaiono, nelle quasi 300 pagine del testo, le figure di primo ed anche di secondo piano, che fecero la storia del Terzo Reich nazista. Il lavoro, estremamente accurato, si divide in quattro parti (ciascuna comprende i nominativi in ordine alfabetico con le qualifiche professionali e un breve "excursus" politico, sociale o militare).

Nella I° e II° parte sono elencati i personaggi coinvolti a diversi livelli di importanza, quali collaboratori del Fuhrer fra il 1933 e il 1945. La III° parte riporta i nominativi dei principali oppositori tedeschi alla politica hitleriana. La IV° presenta le persone più importanti che interferirono con le vicende storiche della Germania nel suddetto periodo.

Particolare interesse suscitano le numerose Appendici riguardanti i personaggi ispiratori del nazionalsocialismo (1540-1920) indicati dallo stesso Hitler nei suoi scritti o discorsi, le Associazioni tedesche precorritrici del nazismo, i Movimenti politici filonazisti in Europa (1930-1945), i Capi di Stato e Cancellieri tedeschi (1900-1946), i risultati delle elezioni al Parlamento tedesco (1919-1933), i Ministeri e i Ministri del III° Reich, l'ordinamento interno del Partito Nazionalsocialista Tedesco del Lavoro (NSDAP), l'Organizzazione delle SA e delle SS (queste ultime con 910mila membri, divise in truppe generiche, unità di pronto impiego, unità combattenti, unità di custodia per i campi di concentramento, unità di sabotaggio, unità di elementi non tedeschi), le Forze di Polizia, la struttura dell'Ufficio centrale per la sicurezza del Reich (R.S.H.A.), la struttura dell'Ufficio centrale economico e amministrativo (W.V.H.A.), gli attentati a Hitler (oltre 5.000 i congiurati messi a morte), i principali processi post-bellici a criminali di guerra tedeschi (1945-1988), ed infine una cronologia con riferimenti storici, sigle ed acronimi, un glossario essenziale.

Il lavoro del prof. Ottolenghi, frutto di diligentissime ricerche e di rigorosa ricostruzione storica, risulta uno strumento indispensabile per chi voglia conoscere a fondo il fenomeno nazista in tutti i suoi aspetti. La documentazione raccolta e distribuita sotto le varie voci, offre un quadro completo delle persone e delle organizzazioni che prepararono e realizzarono l'aggressione nazista all'Europa. Un libro, dunque, non solo da leggere, ma da consultare in occasione di letture di testi sulla 2° Guerra Mondiale.

Rosselli

Stanislao G. Pugliese: "*Carlo Rosselli. Socialista eretico ed esule antifascista 1899-1937*", prefazione di John Rosselli, edit. Bollatti Boringhieri, Torino 2001, euro 46,48.

Nella vasta letteratura sull'antifascismo, l'attività politica di Carlo Rosselli ha conosciuto di recente una rinnovata fortuna, in coincidenza con il centenario della nascita e a oltre sessant'anni dalla sua tragica morte per opera dei *cagoulards* fascisti francesi. Il risveglio d'interesse per l'opera di Rosselli è confermato dalla biografia che uno storico italo-americano ha dedicato al socialista fiorentino.

Nel ripercorrere l'itinerario politico di Rosselli, Pugliese segue l'evoluzione del suo pensiero dai primi scritti apparsi sulla "*Critica Sociale*" e su "*La Rivoluzione Liberale*" sino alla formulazione del socialismo liberale e alla battaglia condotta contro il fascismo nelle file del movimento "*Giustizia e Libertà*". Il testo più famoso di Rosselli, *Socialismo liberale* (1930), è considerato dall'autore come "la sua più importante opera teorica", che, oltre a porre una riflessione profonda sulla sconfitta del socialismo di fronte al fascismo, postula una "terza via" intesa a considerare il socialismo come logico sviluppo del liberalismo.

Sulla base di questa posizione, l'autore considera Rosselli un "eretico" del socialismo, la cui opera ha subìto per molti anni un immeritato ostracismo. Ed eretica è considerata dall'autore la sua analisi del fascismo, che sulla scia di quella gobettiana interpreta come "autobiografia di una nazione" storicamente disabituata all'autonomia e propensa all'unanimità. La costruzione di un fronte unitario antifascista lo porta a un'irriducibile lotta contro il regime di Mussolini, di cui combatte la negazione dei valori liberali, la visione statolatra e le sue velleità imperiali.

Nunzio Dell'Erba

Romanzo

Simonetta Bachi: "*VENGO DOMANI, ZIA*", prefazione di Giovanni Ramella e presentazione di Giorgio Vaccarino. Genesi Editrice, Torino 2001, lire 25.000.

Il Libro della docente torinese Simonetta Bachi, presentato con successo alla Fiera del Libro, rappresenta un prezioso contributo alla storiografia delle discriminazioni razziali. Non a caso il racconto è preceduto da significative citazioni di Primo Levi, mentre la figura della protagonista è ricordata da Giorgio Vaccarino che le fu compagno di studi al liceo D'Azeglio, di cui Ramella è preside.

L'opera è tratta da un memoriale della zia Elena e ripercorre l'iter di una famiglia di buona condizione sociale, con simpatiche relazioni umane, svaghi e vacanze la quale, a causa delle origini ebraiche e delle leggi razziali emanate dal regime, vede a repentaglio persino la propria esistenza. Il padre della Simonetta era l'avvocato Emilio Bachi, scomparso alcuni anni or sono, assessore repubblicano ai servizi cimiteriali nel 1950 e presidente della SOCREM e della Comunità ebraica. Al centro del racconto è la zia Elena. La copertina la raffigura sullo scenario del Golfo del Tigullio, una delle località amate dalla famiglia Bachi. Le leggi razziali la portano, con lo sposo Roberto Levi, a trovare rifugio ad Orta, sul Lago Maggiore, dove si salvano dalla deportazione grazie anche all'aiuto del prete partigiano don Giuseppe Annichini.

Pier Luigi Camparini

TEATRO AGNELLI
(via Sarpi, 111)
15-16-17 marzo
"L'uomo, la bestia, la virtù"
di Pirandello

TEATRO ALFA
(via Casalborgone, 16)
15-17 marzo
"Dedè"
operetta di Christiné
22-24 marzo
"Cece" - "La patente"
di L. Pirandello

TEATRO ALFIERI
(piazza Solferino, 2)
12-17 marzo
"Closer"di P. Marber
19-24 marzo
"Amici miei"
dal film omonimo

TEATRO ARALDO
(via Chiomonte, 3)
Spettacoli per ragazzi

TEATRO CARIGNANO
(piazza Carignano 6)
Dal 13 marzo
"I due gemelli veneziani"
di C. Goldoni

TEATRO COLOSSEO
(via Madama Cristina, 71)
12-16 marzo
"Full Monty"
19-22-26 marzo
Ron, Vecchioni, Dalla

TEATRO ERBA
(corso Moncalieri, 241)
12-14-16 marzo
"Farinelli, cantore evirato"
di S. Cappelletto
19-24 marzo
"Xanax" di A. Longoni

TEATRO FREGOLI
(Piazza S. Giulia, 2 bis)

TEATRO GIANDUJA
(via S. Teresa, 5)
Marionette Lupi

TEATRO GIOIELLO
(via C. Colombo, 31 bis)
14-24 marzo
"Swish Swish
L'Amore assoluto"
di V. Matthews

TEATRO GOBETTI
(via Rossini, 8)
dal 13 marzo
"Portasudeuropa"
di M. P. Daniele

TEATRO JUVARRA
(via Juvarra, 15)
dal 13 marzo
"Oscar e Dorian -
The Wilde narcisism"

TEATRO MASSAIA
(via Massaia, 104)
Rassegna cabaret

TEATRO MONTEROSA
(via Brandizzo, 65)
16-23 marzo
Teatro piemontese

TEATRO NUOVO
(corso M. D'Azeglio 11)
marzo
Rassegna nazionale
scuole di danza

TEATRO PEREMPRUNER
(p. Matteotti, 39 Grugliasco)
13-16 marzo
"L'uomo atlantico"
di M. Duras

TEATRO REGIO
(piazza Castello)
2-14 marzo
"La forza del destino"
di G. Verdi

Grandi potenzialità
e sincronismo perfetto,

per tagliare il traguardo
del tuo business.

SANPAOLO Leasint
Società di Leasing Internazionale SpA
Sede e Direzione Generale: corso di Porta Nuova, 1 - 20121 Milano
telefono 02.7238600 - www.leasint.it

Informazioni e consulenza professionale presso
tutte le filiali delle banche del gruppo SANPAOLO IMI

SANPAOLO IMI BANCO di NAPOLI Cassa dei Risparmi di Forlì S.p.A.

LE RAGIONI DELLA CRISI ECONOMICA IN ARGENTINA

Nel 1997 in Tailandia si sviluppò una crisi finanziaria, che contagiò i mercati emergenti dell'Asia e paralizzò la Russia, costretta un anno e mezzo dopo a rifugiarsi sotto le protettrici ali degli Stati Uniti. Attualmente, contagiate da tale epidemia, vivono la Turchia e l'Argentina. In cosa consiste la malattia di queste nazioni? Più che una sola malattia, è una forte alleanza di distinti mali: l'instabilità politica, il debito estero sempre in crescendo, la corruzione dei funzionari, ecc.

Chi ha cagionato questa malattia mortale? A distinti effetti, distinte cause. C'è il virus che Organismi internazionali alimentano imponendo che il Mercato diriga la politica e lo stato sociale d'un Paese; non di qualsiasi Paese, ma di quelli che aspirano a svilupparsi, i quali, non possedendo risorse finanziarie sufficienti, hanno necessità di prestiti da detti Organismi e d'investimenti da parte delle grandi imprese del mondo industrializzato.

Fin qui tutto andrebbe bene se ci fosse una base morale che garantisca l'equità dei rapporti dei finanziatori e imprenditori coi Paesi in necessità; e anche una base morale dei governanti di detti Paesi che garantisca l'uso corretto dei fondi ricevuti a prestito e la sicurezza giuridica degli investimenti.

Ma sembra che l'uomo non sia fatto per agire equamente, né per amministrare onestamente, ma piuttosto per il proprio tornaconto. Pertanto il grande imprenditore si decide a investire in un Paese in via di sviluppo se può trarne il maggior profitto possibile, ignorando i sacrosanti diritti dell'uomo; il finanziatore concede il prestito, a un tasso d'interesse da strozzino, infischiandosi delle disastrose conseguenze sociali che possono derivarne.

I governanti, in generale, non hanno la base morale d'impiegare correttamente i prestiti per lo sviluppo dei loro Paesi; bensì, il più delle volte, incorrono nella malversazione dei fondi ricevuti. Di modo che, invece d'ottenere la crescita economica del Paese e il miglioramento del tenor di vita della popolazione, accade che il misero scrigno d'un funzionario si trasformi, nel giro di pochi anni, in un meraviglioso forziere, mentre la popolazione va degradando verso il limite della povertà e anche al di sotto di tale limite.

In siffatte condizioni succede che l'imprenditore, il quale ha fatto i suoi investimenti, ricavi poco profitto dal mercato locale per il diminuito potere d'acquisto della gente, e quindi ricorre a un parziale licenziamento del personale o al ribasso delle rimunerazioni al fine di migliorare la competitività della propria azienda ed esportare la sua merce, prodotta a basso costo, in altri mercati che offrono maggior profitto.

MANCATO SVILUPPO

Nelle medesime condizioni di mancato sviluppo del Paese e quindi di mancate entrate fiscali, il finanziatore non può riscuotere gli interessi stipulati, e il governante, per quanto aumenti le imposte, non arriva a pagare gli interessi maturati e chiede al finanziatore nuovi prestiti per pagarglieli. Ecco l'ignominia di fare debiti per pagare gli interessi sui debiti contratti prima! Il finanziatore, per concederli, aumenta il tasso d'interesse e impone al governante una politica sociale atta a riscuotere i suoi interessi, senza preoccuparsi della miseria della gente.

A questo punto emerge con evidenza l'immoralità del finanziatore, poiché, sebbene a conoscenza delle condizioni morali, sociali ed economiche del Paese in questione, non si è perita di reiterare altri prestiti. Nel caso dell'Argentina esistono molte prove e indizi che confermano i motivi dell'attuale crisi economica e sociale.

L'ex-presidente argentino riuscì a ottenere un consenso generale fra ministri, legislatori, magistrati e altri collaboratori, nell'alienare a prezzi eccessivamente moderati quasi tutte le imprese dello Stato, tanto quelle deficitarie quanto quelle redditizie, ricavandone 25 miliardi di dollari (50 bilioni di lire). La gente si domanda tuttora dove sia finito tale capitale. Mai se ne fece un rendiconto né ai cittadini, né ai loro rappresentanti in Parlamento.

Il debito estero, che il suddetto mandatario ereditò dal suo predecessore ammontava a circa 45 miliardi di dollari (90 bilioni di lire). Nel corso di dieci anni, l'ex-presidente "venditore", portò allegramente il debito estero a circa 130 miliardi di dollari (260 bilioni di lire). La disoccupazione del 7% nel 1989 salì al 16% alla fine del 1999. Dunque i prestiti non furono impiegati per lo sviluppo del Paese. Che dire poi della corruzione dei funzionari? Non c'era la Magistratura? Esisteva, ma faceva parte del consenso. L'iniquità era assicurata.

Sull'argomento vorrei ricordare alcuni libri:

1) *"Robo para la corona"*, (*"Peculato a favore del governante"*, autore Horacio Verbitski, Editrice Planeta), che tratta delle immorali privatizzazioni, viziate da tangenti, dell'Impresa Telefonica argentina, della Linea Aerea argentina, delle ferrovie, dell'energia elettrica, del gas, dell'acqua, della siderurgia Somisa, della Petrolchimica Bahia Blanca, della concessione delle aree petrolifere e dei pedaggi delle strade di comunicazione nazionale...; 2) *"La mafia del oro"*, (*"La mafia dell'oro"*, autore Marcelo Zlotogwiard, Editrice Planeta), che tratta della più grande frode perpetrata a danno dello Stato, con la connivenza della casta governante: s'importava oro per fine monetario, esente d'imposte, e se ne facevano oggetti per l'esportazione rimborsando all'imprenditore le imposte non pagate per l'oro importato; 3) *"Narcogate"*, (*"Narcotraffico"*, autore Roman Lejtman, Editrice Sudamericana), che tratta del rapporto delle famiglie del Presidente e suoi amici con il riciclaggio dei dollari provenienti dal narcotraffico; 4) *"El otro"*, (*"L'altro"*, autore Hernàn Lopez Eschague, Editrice Planeta), che tratta del presunto vincolo dell'ex-presidente con il narcotraffico.

CORRUZIONE

Questi i casi più grossi, ma ci sono altri fatti non meno gravi di corruzione e di danno per l'economia del Paese. Ad esempio:

a) Nell'Amministrazione pubblica di tutti i governanti argentini è esistita sempre una massa di persone, avvicendantisi secondo il presidente di turno, che non lavora in alcun dipartimento. Il 29 d'ogni mese si presenta all'Amministrazione statale per riscuotere un lauto stipendio. Sono i clienti politici di chi sta al potere o al Parlamento o al Municipio. Giacché in Argentina è usanza cucinare gnocchi il 29 di ogni mese, codesti falsi impiegati, che ricevono rimunerazioni senza una corrispettiva prestazione di servizio, sono denominati "Gnocchi". Forse sono decine di migliaia in tutto il Paese.

b) Durante il governo di Isabel Peròn il Parlamento approvò una legge contro il dettato della Costituzione a esclusivo beneficio suo e dei funzionari, per la quale chiunque di loro occupi una poltrona, sia pure per un giorno, ha diritto ad una pensione pari al suo stipendio di funzionario. Di tali funzionari ne esistono migliaia. Per di più, se detto funzionario privilegiato nella pensione viene eletto legislatore oppure occupa successivamente un altro posto di funzionario, non rinunzia alla sua pensione di privilegio, ma riscuote lo stipendio della nuova carica e la pensione privilegiata. Dicono che tale procedura sia legale perchè prevista dalla legge, ma è una legge incostituzionale, viziata dall'origine.

Quanto può reggere un Paese emergente con simili abusi e sperperi? La legge per le pensioni impone l'obbligo dei contributi per 30 anni e la raggiunta età di 60 anni. Viceversa costoro, senza superare 40-45 anni e aver pagato contributi solo per pochi anni, ottengono una pensione di privilegio. Nella campagna elettorale il presidente, impegnatosi a combattere la corruzione statale e a correggere i vizi amministrativi, non è stato capace di annullare la suddetta legge anticostituzionale e immorale.

c) A disposizione dell'ex-presidente, ad ogni funzionario e a organismi statali si assegnava, sul bilancio annuale dello Stato, una somma miliardaria in dollari per "spese riservate", del cui impiego non si doveva rendere conto. Parecchi funzionari impiegavano tali fondi a beneficio proprio, acquistando ville all'estero, investendo capitali nei cosiddetti "paradisi fiscali".

PRIVILEGI

d) Ogni legislatore e ogni funzionario disponeva di uno o più macchine ufficiali coi rispettivi "choferes" per uso personale e un pacco di biglietti per viaggi in aereo. Aveva pure al suo servizio un gruppo di collaboratori e poteva concedere pensioni graziose alla sua clientela politica. In questo modo giovani di 15-25 anni ricevevano pensioni graziose, e alcuni ne ricevevano da più legislatori, accumulando così varie pensioni, mentre i disoccupati non fruivano in generale di alcun sussidio.

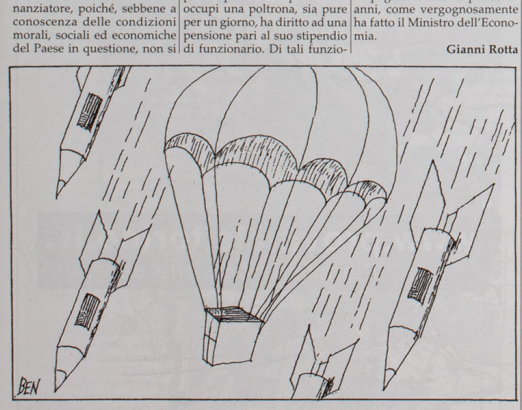
e) Abituale era il sistema delle tangenti, perchè l'arricchimento illecito non viene punito con il carcere. Un funzionario può peculare sfacciatamente poiché, in caso d'un processo, la sentenza prevede soltanto il pagamento di un'ammenda e non la privazione della libertà dell'imputato, il quale può godere tranquillamente quanto ha rubato.

Un Paese con tale disordine amministrativo non può non precipitare nella rovina. Eppure l'Argentina ha un grande bisogno di opere pubbliche quali:

- una vasta rete di canalizzazioni, poiché ogni anno gran parte del territorio rimane allagato con gravissime perdite di coltivazioni e di animali (che pur sono le maggiori risorse del Paese);
- costruzioni edili per cancellare la vergogna delle *"villes miserias"* (agglomerato di baracche di emergenza);
- la sostituzione, in alcune province del Nord, di scuole edificate con mattoni crudi di terra e paglia:
- la pavimentazione di grandi strade di comunicazione, tuttora in terra battuta.

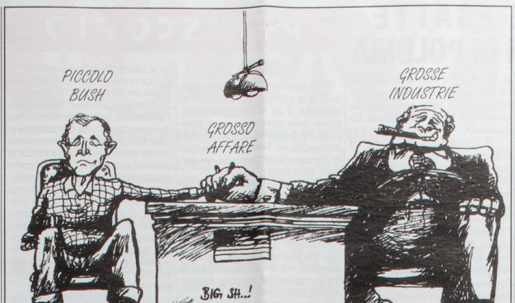
Con i fondi dilapidati da politici e funzionari e con altre malversazioni, si sarebbe potuto realizzare gran parte di queste opere pubbliche, utilizzando anche i capitali sequestrati ai grandi evasori fiscali, che sono in connivenza con il potere. Soltanto così si potrebbe salvare il loro Paese, anziché ridurre lo stipendio degli impiegati pubblici, le pensioni di chi ha pagato contributi per 30-40 anni, come vergognosamente ha fatto il Ministro dell'Economia.

Gianni Rotta



(dal giornale tedesco "*SUDDEUTSCHE ZEITUNG*")

Migliaia di miliziani talebani, asserragliati in un massiccio montuoso dell'Afghanistan orientale, combattono contro i militari americani che li assediano anche con bombardieri, caccia ed elicotteri. Non è l'ultima battaglia dei fanatici guerriglieri terroristi di Al Qaeda.



(dal giornale "*SUDDEUTSCHE ZEITUNG*")

ORIZZONTI DI PACE SULLO SCENARIO DEL MONDO

Fino a ieri i cittadini dei Paesi Occidentali potevano realisticamente dire: "Nubi minacciose si addensano nel cielo del Mondo", pensando alle guerre nel resto del Pianeta Terra, provocate, foraggiate e armate dai propri governi e dai fabbricanti di armi. Tali guerre non li riguardavano salvo che economicamente.

Al contempo, dove guerre non c'erano, cercavano, assimilavano e sfruttavano nel Terzo Mondo le fonti di petrolio ed ogni prodotto del sottosuolo o della superficie, utilizzando mano d'opera locale a basso costo, e perfino lavoro minorile, vendendo il tutto in Occidente e altrove col massimo profitto.

I problemi non mancavano, quali l'urbanizzazione delle masse contadine, col conseguente abbandono di terre coltivabili; l'esplosione demografica, col conseguente squilibrio delle masse umane; le crisi politiche, sociali, economiche, dovute alla caduta di regimi e di sistemi fondati sulle ideologie; l'avvento e il dilagare di un neo-capitalismo liberista, e la crescente disoccupazione risultante da questo e dalle invenzioni e trasformazioni tecnologiche; l'arrivo massiccio, imprevisto e irrefrenabile di immigrati dalle aree povere del mondo o in stato di guerra o di conflitti etnici, religiosi, politici interni, nei ricchi Paesi occidentali; la crescita progressiva del divario economico tra Nord e Sud del mondo; l'inquinamento dei tre regni della Natura, più l'aria ed altre componenti del globo terracqueo...

Ed ecco che, all'alba del Terzo Millennio dell'Era Cristiana - si fa per dire - altre nubi, sinistre, cupe, e più che minacciose in quanto segni reali di due uragani, dal nome tragico di Terrorismo su larga scala e di Risposta armata al Terrorismo, figli a loro volta dello sfruttamento e di una mentalità antica, dura a morire: il ricorso alla Guerra Santa.

Sia i terroristi infatti, che i loro degni corrispettivi, con nomi diversi, invocano tale guerra, e la sanciscono nella terminologia e nelle propaganda, in modi diversi ma equivalenti, senza tenere in alcun conto le sofferenze inaudite delle masse umane sul cui capo cade la lama micidiale della loro violenza.

In questo scenario mondiale, improvvisamente aggravatosi in poche settimane, occorrono urgenti risposte, diverse dalla violenza, mediante forme di prevenzione del Terrorismo e di rinuncia alla risposta bellica.

L'Occidente doveva e deve porre in essere, in quanto capace di farlo, atti intelligenti e concreti di intervento sociale, economico e umanitario, tempestivi e massicci, accettando in partenza il fatto che occorrerà molto tempo affinché tutto ciò produca effetti positivi. La risposta bellica richiederebbe altrettanto e più tempo, e dopo non lascerebbe frutti positivi, ma solo morte, distruzione e disperazione. E ciò non solo per una visione irenica e generosa della vita, ma soprattutto per una corretta e intelligente assicurazione di un futuro che il puro egoismo può negare alle prossime generazioni.

E cioè:

I - Sul piano dell' Economia e su quello Socio-politico.

Ripensare la Globalizzazione, per correggerne gli effetti distorti che arrecano ulteriori squilibri economici e sociali nei Paesi del Terzo Mondo, prevedendo in alternativa forme di assistenza tecnica, umanitaria ed egualitaria nel rispetto dei Diritti Umani globali.

Intervenire sulle economie del Terzo Mondo, che hanno accumulato debiti insolubili con le Banche occidentali, mediante la riduzione o la cancellazione dei loro debiti, così da non essere costretti a svendere i prodotti del suolo e del sottosuolo, e parte dei loro territori ad economie fiorenti.

Tenere in considerazione la proposta della Tobin Tax che, incidendo in modo lieve sulle transazioni internazionali, permette il coacervo di una immensa somma disponibile per interventi di solidarietà.

II - Sul piano dell' Ecologia Mondiale.

Ricercare le cause dell'"effetto serra", del buco dell'ozono, degli uragani, della desertificazione avanzante, fra cui il disboscamento di foreste tropicali e non rimuoverle con uno sforzo globale (rispetto dell'Accordo di Kyoto).

Interrompere le ricerche biotecnologiche laddove, mediante prodotti transgenici, quali gli OGM, incidono sulla naturalità dei cibi, ed hanno riflessi negativi sulla salute di essere umani e di animali.

Ridurre progressivamente l'uso di Energie pesanti, inquinanti ed esauribili, quali il petrolio e l'energia nucleare, per introdurre Energie pulite, rinnovabili, inesauribili e non inquinanti, come l'energia solare, che inoltre non incidono sulle fragili economie del Terzo Mondo.

III - Sul piano della Guerra e della Pace.

Bloccare immediatamente ogni intervento bellico dei Paesi occidentali contro ogni Paese del Terzo Mondo, quali che siano le sue presunte responsabilità.

Bloccare la vendita di armi e di tecnologie belliche a qualsiasi Paese del Terzo Mondo.

Bloccare la produzione di qualsiasi arma biologica, chimica o batteriologica, e la loro vendita a paesi del Terzo Mondo, distruggendo le riserve delle stesse nei Paesi occidentali.

Bloccare la produzione di Armi Nucleari e di bombe a contenuto nucleare.

Ridurre gli eserciti nazionali e la loro potenza distruttiva nei Paesi occidentali, e mettere reparti degli stessi a disposizione dell'ONU o di organismi internazionali controllabili.

Autorizzare e legalizzare in tutti i Paesi occidentali, ed in quelli che sono disponibili, l'Obiezione di Coscienza al Servizio militare, realizzare la formazione di un Servizio Civile non armato, addestrato ad intervenire per operazioni di soccorso in zone di conflitto o ad alto rischio di conflitto.

Prendere in seria considerazione i principii e la prassi della Nonviolenza attiva, che può, in una vasta gamma di situazioni ovviare il rischio di conflitti, interromperli mediante l'intermediazione con Corpi di Servizi Civili disarmati, la mediazione, il dialogo, le ambasciate di pace.

Davide Melodia

SULLO SCHERMO

"THE BELIEVER"

"L'ebreo antisemita" è il titolo di un vecchio libro di Camillo Berneri, ma potrebbe anche essere il titolo del film americano "The Believer" (Il Credente). Un giovane ebreo di eccezionale intelligenza divenuto nazista, tanto da indossare abitualmente una enorme svastica sulla maglietta e finire nei gruppi paramilitari nazifascisti degli USA.

Pur memore della Torà, studiata negli anni giovanili, partecipa a violente provocazioni razziste ed antisemite, a comizi di propaganda contro l'ebraismo sino a quando si lascerà morire nella sinagoga, ove ha collocato una bomba ad orologeria.

Invasato dal suo odio antisemita che stimola fra i gruppi skinhead, formula paradossi allettanti: gli ebrei resistono quando sono attaccati (lo Stato d'Israele è nato ad Auschwitz) e scompaiono nell'assimilazione quando sono amati dai non ebrei. In contraddizione a questo assunto e alle proprie origini familiari, incita a colpirli perché sono dei perversi nel sesso, inaffidabili, prevaricatori. Insomma la peggior serie di menzogne antisemite viene sciorinata nel film, che presenta una straordinaria analisi dello sviluppo delle ideologie di destra nella società contemporanea americana.

Un film aspro e drammatico, provocatorio e scabroso, non scevro di forzature psicologiche, anche se tratto da un fatto di cronaca, interpretato dagli eccellenti attori Ryan Gosling, Summer Phoenix, Theresa Russell, diretti dal regista Henry Bean.

"FIGLI"

Il regista Marco Bechis, autore dell'indimenticabile film "Garage Olimpia" in cui rievocava la sanguinaria dittatura della Giunta militare in Argentina, ha ora diretto un altro film sul dramma dei "desaparecidos" col titolo "Hiyos" (Figli).

Tra il 1976 ed il 1982, durante il regime dei generali, scomparvero in Argentina circa 500 neonati o infanti, figli degli oppositori al governo, detenuti o uccisi. Come è noto, i più attivi militanti della sinistra, i guerriglieri, venivano a volte buttati in mare dagli aerei su cui erano trasportati in manette. I bambini, ormai privi di genitori, venivano venduti o regalati a famiglie di personaggi filogovernativi o ad agenti di polizia, che non potevano, ma desideravano, avere figli.

Nel film - interpretato da Julia Sarano, Stefania Sandrelli, Carlos Echevarria, Enrique Pineyro - viene appunto raccontata la storia di due di questi "appropriados" ventenni che scoprono drammaticamente la verità sulle loro origini.

E' un trauma psicologico l'apprendere che i loro genitori naturali non sono quelli che li hanno allevati e che anzi facevano parte dei persecutori, mentre i loro genitori erano stati uccisi. Il film commuove per l'intensità dei sentimenti, anche se la sceneggiatura risulta piuttosto carente e il commento sonoro poco appropriato.

Sicor

RICORDATI I DOCENTI ANTIFASCISTI A TORINO

Nell'aula magna dell'Università di Torino un Convegno intitolato "Grandezza e nobiltà di un rifiuto" *e l'apposizione di una lapide commemorativa nel loggiato del rettorato hanno celebrato, l'11 marzo a 70 anni di distanza, il gesto di libertà compiuto dai professori universitari allontanati dall'insegnamento per aver rifiutato il giuramento di fedeltà al regime fascista.*

Su 1.225 docenti universitari italiani, soltanto 12 ebbero il coraggio di opporsi rinunciando così alla cattedra. Essi furono: Giorgio Levi Della Vida, Ernesto Buonaiuti, Vito Volterra, Gaetano De Sanctis, Piero Martinetti, Lionello Venturi, Francesco Ruffini, Edoardo Ruffini, Mario Carrara, Bartolo Nigrisoli, Giorgio Errera, Fabio Luzzatto. Di essi ben 4 appartenevano all'Ateneo torinese: Carrara, De Sanctis, Ruffini, Venturi. Gli altri 8 vi avevano insegnato in precedenza o erano legati a Torino per tradizioni familiari o per cultura.

Lo storico Giovanni De Luna nel suo discorso celebrativo ha definito l'atto dei 12 docenti "un gesto impolitico, non rivendicato da alcuna forza politica... Qui sta la ragione dell'oblio di quel gesto. Esso nacque dalle coscienze individuali, ma si spiega anche con la specificità di Torino, "anti-Italia" o "altra-Italia", in quanto crocevia di tutte le eresie e di tutte le minoranze, dai valdesi agli ebrei e ai massoni.

La cultura e la storia di Torino contengono l'emblema delle minoranze eroiche, che hanno sempre, fin dal Risorgimento, riparato i guasti di maggioranze che andarono in direzioni sbagliate".

Rinnovate l'abbonamento a L'INCONTRO

NEL 1751 IL 1° VOLUME DI UN'OPERA MONUMENTALE

CELEBRATI I 250 ANNI DELL'ENCYCLOPÉDIE FRANCESE

La prima idea di un Dizionario - scrive a rivista "ESPACE DE LIBERTÉS" (organo del *"Centre d'Action Laique"* di Bruxelles) - era apparsa nel 1745 nella forma di un modesto adattamento francese, revisionato e corretto, della *"Cyclopedia or General Dictionary of Arts and Sciences"* pubblicato in Gran Bretagna nel 1728 da Ephraïm Chambers. L'opera doveva comprendere 4 volumi e 120 favole. Invece, alla fine, risulterà costituita da 17 volumi di testo (pubblicati dal 1751 al 1765) e da 11 volumi di favole (dal 1762 al 1772).

L'ambizione dei compilatori, fra il 1745 e il 1751, si era fortemente modificata ed accresciuta. L'impegno finanziario fu tale che quattro grandi librai-editori (Briasson, David, Le Breton, Durand) si associarono per sostenerlo. La direzione dell'opera venne affidata ad un giovane, ma già illustre matematico, D'Alembert, e ad un autore quasi sconosciuto che aveva lavorato a traduzioni per uno dei librai, Diderot.

La parte scientifica sarebbe stata gestita dal D'Alembert, mentre a Diderot spettava la direzione generale e la scelta dei collaboratori. La realizzazione pratica dell'Enciclopedia fu dovuta a Diderot, la cui biblioteca venne poi acquistata dall'imperatrice Caterina II, e ad un illuminato studioso, il cavalier Louis de Jaucourt, di origine protestante, poligrafo infaticabile, che da solo compilò un quarto del Dizionario.

L'impresa dell'Enciclopedia parte dunque da un vasto e periglioso affare commerciale, ciò che spiega il sostegno (talvolta esitante) del governo e la prudenza degli investitori. Il progetto tuttavia riusciva ad un'attesa, ad un'esigenza dell'opinione pubblica più illuminata.

Lo spirito del secolo s'era staccato dai problemi metafisici e dal dogmatismo religioso per volgersi a problematiche scientifiche e tecniche legate strettamente al benessere delle persone ed al miglioramento delle loro condizioni. Si desiderava una più ampia libertà di pensiero e di espressione, un'autentica tolleranza in materia di religione; si era incuriositi dalla geografia e dai viaggi; si era attratti dalle altre culture; si riesaminavano le idee ricevute, considerate alla stregua di pregiudizi, in nome di una critica favorita dalla libertà di ragionare e di esprimersi.

Da allora, il nuovo Dizionario non poteva più essere considerato l'opera di un solo autore, come Chambers in Inghilterra o Zedler in Germania, ma come un'opera collettiva ed anche un'impresa nazionale. Si farà appello ad esperti non soltanto in materia di scienze e di medicina, ma pure nei settori dell'agricoltura, dell'artigianato, della chimica, dell'industria, della costruzione, della navigazione.

Il Dizionario rappresenterà così, per quanto possibile, il bilancio del sapere al momento della sua pubblicazione. Le tavole, per la loro precisione strumentale ed altresì per la loro bellezza, contribuiranno largamente al successo dell'opera. Il suo prezzo elevato ne limitava ovviamente la diffusione alle persone molto benestanti e alle istituzioni. Molti sottoscrittori appartenevano all'ambiente degli avvocati o al mondo degli affari, meno frequentemente alla nobiltà. Talvolta l'opera figurava nella biblioteca delle abbazie. Agli occhi del pubblico il Dizionario ebbe, per lungo tempo, un valore informativo e qualitativo.

La realizzazione dell'opera si protrasse per una ventina d'anni, di cui taluni furono un tempo d'incertezza e talora di persecuzione. Infatti il nuovo Dizionario si presentava come punto di riferimento del pensiero illuminato dell'epoca, in contrasto con i difensori della tradizione, i fautori dell'assolutismo politico, i conservatori, i gesuiti, i giansenisti, i parlamentari.

Il 1759 sembrò segnare la fine della grande impresa: l'assenso venne revocato l'8 marzo da un decreto del Consiglio di Stato del re. Voltaire esortò Diderot ad espatriare trasferendosi in territorio prussiano per salvare la continuazione dell'opera. Il 21 luglio il Consiglio di Stato le assestò un nuovo colpo, imponendo agli editori di rimborsare ai sottoscrittori la differenza tra l'importo pagato e il prezzo dei 7 volumi stampati. Fu una sorpresa che nessun sottoscrittore reclamò del denaro.

Era chiaro che il pubblico desiderava la prosecuzione dell'iniziativa editoriale. Spinto da tale apprezzamento, Le Breton domandò ed ottenne, in settembre, l'assenso per "una raccolta di mille tavole incise in taglia dolce". Così l'Enciclopedia fu salvata dalle sue illustrazioni!

L'elenco dei collaboratori è impressionante. Oltre 130 hanno potuto essere identificati: a fianco di studiosi di fama, compaiono artigiani, artisti e tecnici, fra cui setaioli, un orologiaio, un vasaio di stagno, un birraio, un fabbro.

Gli articoli del Dizionario riguardanti la religione erano stati prudentemente affidati a teologi, gli abati Yvon e Mallet. Gli articoli sulla musica furono redatti da Jean-Jacques Rousseau, non ancora celebre, che compilò anche la voce *"Economia (morale e politica)"*. Diderot affidò al suo amico D'Holbach le voci relative alle scienze della Terra (mineralogia e metallurgia) e così pure argomenti scottanti quali *"Preti"* e *"Teocrazia"*.

D'Alembert scrisse l'importante *"Discorso preliminare"*, che esponeva la filosofia dell'opera, e due voci molto controverse *"Scuola"* e soprattutto *"Ginevra"*, che fecero scalpore e provocarono le dimissioni sue e di Rousseau. Lo stesso Diderot compose qualche migliaio di voci, talora troppo brevi e poco originali, mentre doveva coordinare, rileggere e talvolta correggere quelle dei suoi collaboratori.

I suoi elementi di filosofia sono tratti dalla *"Historia critica philosophiae"* del tedesco Brucker, ma egli vi aggiunse notazioni personali spesso ragguardevoli. Il suo genio di pensatore si manifesterà, fra l'altro, nelle voci *"Animale"*, *"Autorità politica"*, *"Eclettismo"* e nelle ammirevoli 27 pagine doppie della voce *"Enciclopedia"*, che meriterà una riedizione separata.

I numerosi avversari del Dizionario l'hanno accusato di essere una macchina da guerra contro la religione, la Chiesa e l'ordine sociale. E' dubbio che il direttore della libreria Malesherbes e più tardi il capo della Polizia Sartine vi abbiano scorto un temibile focolaio d'incendio dal momento che lo appoggiarono discretamente.

In realtà Diderot e D'Holbach, ma pure Deleyre e Jaucourt, perorano la tolleranza contro il fanatismo sotto ogni forma, denunciano la mancanza di spirito critico, l'inclinazione per i prodigi e i miracoli, gli effetti crudeli della teocrazia. D'Holbach termina la voce *"Preti"* con una conclusione rassicurante: "Non è affatto così nelle strade rischiarate dalle luci della ragione e della filosofia: non si dimentichi mai che il prete è un uomo, un soggetto, un cittadino".

Parimenti, nella voce *"Autorità politica"* esordisce affermando che "nessun uomo ha ricevuto dalla natura il diritto di comandare gli altri" ma finisce con un elogio della monarchia francese. Ciò che i suoi avversari hanno svelato e denunciato nell'Enciclopedia è più profondo: vi hanno ravvisato l'espressione laicizzata del mondo, dove la riflessione teologica è sempre associata all'esperienza, la scienza alla dignità dell'uomo e questa all'esaltazione del suo lavoro.

Il suo successo ha fatto dell'Enciclopedia uno dei simboli dell'età dei Lumi. Si è prolungata in una *"Suite"* e in una *"Encyclopedie methodique"*, così come in edizioni successive in Svizzera ed in Italia. Oggi esistono riedizioni, fra cui una in CD-Rom.

Roland Mortier

RICOSTRUZIONE DEI BENI SOTTRATTI AGLI EBREI

Fra gli atti della persecuzione antisemita prodotti dalle leggi fasciste del 1938 si annovera la sottrazione dei beni di cittadini "di razza ebraica", (aziende, negozi, case, terreni, opere d'arte e oggetti di valore). Per la ricostruzione delle vicende che hanno caratterizzato le attività di acquisizione di tali beni da parte di organismi pubblici e privati, fu nominata una Commissione della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Il 17 gennaio a Torino, la Commissione ha presentato una relazione ufficiale introdotta dalla presidente sen. Tina Anselmi e sviluppata da Michele Sarfatti, Paola Carucci, Fabio Levi e Pierre Drai, presidente della *"Commission pour l'indemnisation des victimes de spoliations intervenues du fait de legislation antisemites en vigneur pendant l'occupation (CIVS)"*.

MILOSEVIC

(segue da pag. 1)

e il presidente Karadzic, esecutori delle peggiori stragi bosniache, (non ancora catturati perchè protetti dalla Serbia), ma anche molti altri personaggi tuttora al potere a Belgrado.

Da un punto di vista generale, il processo ha una dimensione storica in quanto farà avanzare il riconoscimento di un diritto umanitario sovrannazionale. Esso costituisce un forte monito per i governanti d'ogni Paese che non potranno più commettere crimini confidando nell'impunità.

Alfredo Ventura

L'U.E. PER KYOTO

(segue da pag. 1)

Russia, Giappone, Australia e Canada sembrano disposti alla ratifica e così pure l'Italia, che ha già predisposto un disegno di legge al riguardo.

Ogni Paese ha un suo obiettivo specifico di riduzione in base al livello nel 1990 delle emissioni di gas nocivi. Per l'Italia il tasso è solo del 6,5 per cento rispetto al limite dell'8 per cento. Ma dal 1990 in Italia - come in quasi tutti gli altri Paesi - la situazione è peggiorata, onde, per arrivare al 2012 con l'8 per cento in meno di emissioni di gas, la riduzione dovrà essere del 12 per cento.

Nel disegno di legge governativo sono previsti 25 milioni di euro all'anno per gli interventi necessari, che hanno costi rilevanti. Le Associazioni ambientaliste ritengono insufficiente tale stanziamento.

A fine agosto si terrà a Johannesburg (Sud-Africa) una grande conferenza dell'ONU sul clima.

Gli abbonati che si trasferiscono sono pregati di comunicare tempestivamente il loro nuovo indirizzo all'Amministrazione del nostro giornale per evitare disguidi postali.

(dalla "*FRANKFURTER ALLGEMEINE ZEITUNG*")

TRIBUNA PACIFISTA

PROBABILE RIFORMA DELLE VENDITE DI ARMI

E' passato nelle Commissioni Esteri e Difesa, in sede referente, ed in sede consultiva anche nelle Commissioni Affari Costituzionale, Bilancio, Finanze, Trasporti, Attività Produttive e politiche dell'Unione Europea, ed arriverà quindi presto in aula per l'approvazione definitiva, il disegno di legge n. 1927 sul commercio delle armi. La proposta prevede modifiche sostanziali alla legge n. 185/90 sulla trasparenza e il controllo della vendita delle armi. La legge 185/90 fu fortemente voluta, negli anni '80, dalle associazioni cattoliche e laiche del volontariato e della società civile (Acli, Mani Tese, Missione Oggi, Pax Christi), impegnate sui temi della pace, attraverso la *"Campagna contro i mercanti di morte"*.

La legge 185/90 consente di bloccare l'esportazione di armi verso Paesi responsabili di violazioni delle Convenzioni internazionali sui diritti umani o in stato di conflitto, o qualora la vendita di armi contrasti con la lotta al terrorismo internazionale. Consente inoltre al Parlamento di controllare la destinazione finale delle armi, per evitare che si creino "triangolazioni" nel commercio delle armi, cioè che Paesi "puliti" possano acquistare armi per conto di Paesi a cui la vendita diretta non sarebbe consentita. Infine la legge 185 prevede la presentazione di una relazione annuale al Parlamento da parte del presidente del Consiglio dei Ministri, in cui sono riportati i dati sulle aziende esportatrici di armi, sul tipo di materiale esportato e sul suo valore, nonché informazioni sul destinatario finale della merce e sulle banche coinvolte. Un modo quindi per rendere l'opinione pubblica ed i suoi rappresentanti informati e vigili su un argomento così delicato.

In pratica, l'attuale normativa prevede un unico tipo di licenza individuale, che si rilascia all'esportatore dopo aver ottenuto una serie di garanzie (specificazione del materiale, suo valore, compensi per le intermediazioni finanziarie, destinatario intermedio finale, nonché un certificato di uso finale, rilasciato dalle autorità governative del Paese destinatario).

Con il disegno di legge 1927 si introduce una diversa forma di autorizzazione all'esportazione: l'autorizzazione globale di progetto (che riguarda il progetto, senza distinguere quali aziende o Paesi contribuiscano alla sua realizzazione). Applicata a tutti i programmi di coproduzione intergovernativi o interindustriali realizzati con imprese di Paesi dell'Unione Europea e della NATO, questa autorizzazione non prevede i riferimenti al numero di pezzi, al loro valore, al destinatario finale, alle intermediazioni finanziarie. Non serve alcun certificato di uso finale. Le autorizzazioni globali sono inoltre esentate dai controlli bancari. Non essendo richieste tutte queste informazioni, esse non compariranno quindi neanche nella relazione annuale del governo al Parlamento. Realizzato un armamento in *partnership* con altri Paesi, uno di essi indifferentemente (magari quello in cui vige una legislazione più lassista) potrebbe allora incaricarsi di vendere il prodotto finito.

Tale proposta di legge trae la sua presunta legittimazione dal fatto che esso recepisce una legge-quadro sottoscritta a Farnborough il 27 luglio 2000 da Italia, Francia, Germania, Regno Unito, Spagna e Svezia, volta a facilitare la ristrutturazione e le attività dell'industria europea della Difesa e le attività delle Forze di Difesa europea, costituite da 60.000 uomini. Insomma rendere più facile la collaborazione tra questi Paesi nel settore bellico. Anche per questo nelle varie Commissioni è passata un po inosservata, poiché ad alcuni è sembrata una innocua ratifica di un accordo internazionale.

Per la verità, già durante il governo di centrosinistra presieduto da Massimo D'Alema vi era stato un tentativo, attraverso un disegno di legge (contrassegnato col numero 4431 e presentato il 19 gennaio 2000) di rendere meno rigida e vincolante la legge 185/90, ma il tentativo fallì anche a causa dell'opposizione di un vasto cartello di sigle appartenenti al mondo della cooperazione e dell'associazionismo (c'erano Amnesty International, l'Archivio Disarmo, l'Arci, l'Associazione per la Pace, la Banca Popolare Etica, Sant'Egidio, Ctm-Altromercato, Lega obiettori di coscienza, Missionari Comboniani di Padova, Movimondo, Nigrizia, Pax Christi, Tavola della Pace, ecc.). Adesso la maggioranza di governo, con il sostegno di gran parte dell'opposizione ci sta riprovando.

Molte delle sigle che si opposero 2 anni fa riprovano ora a costruire un movimento di informazione e di opposizione al provvedimento. Pax Christi, insieme all'Aon (Associazione Obiettori nonviolenti) sta diffondendo un appello ai parlamentari affinché in aula respingano il disegno di legge. Un altro appello, corredato degli indirizzi e-mail di tutti i membri delle Commissioni Difesa ed Affari Esteri, è disponibile sul sito di Lunaria. Informazioni sulla vicenda si possono trovare anche sul sito dei missionari saveriani e di "Chiama l'Africa". Durante il loro congresso, ad Assisi (9-12 febbraio) le Acli, per voce del loro presidente nazionale Luigi Bobba, hanno espresso contrarietà ad una modifica della legge 185: le Acli, ha detto Bobba, giudicano "pericoloso ed insensato allentare il controllo della vendita delle armi in un momento in cui si pone a priorità la lotta al terrorismo internazionale".

Scongiurare una modifica della legge 185/90 non sarà un'impresa facile. Nella seduta del 22 gennaio della III e IV Commissione della Camera dei Deputati (Affari esteri e Difesa), scontati i pareri favorevoli della maggioranza, e del relatore del ddl, on. Cesare Previti già Ministro della Difesa nel primo governo di Silvio Berlusconi, c'è stato l'assenso alla revisione della legge 185/90 di Sergio Mattarella (Margherita), e di Marco Minniti (Ds). Minniti ha anche espresso "il consenso del suo gruppo sul provvedimento, che ratifica un accordo da lui personalmente sottoscritto in rappresentanza del Governo allora in carica".

Dal 16 al 24 marzo l'Organizzazione olandese "UNITED for Intercultural Action" (che è un network contro nazionalismo, razzismo, fascismo e a sostegno di immigrati e rifugiati) organizza ad Amsterdam una settimana di mobilitazione europea per un mondo senza razzismo ed intolleranza.

LE CIFRE ESATTE DELLA SHOAH IN POLONIA

A distanza di oltre mezzo secolo dalla fine della guerra, emergono per la prima volta le cifre esatte dell'Olocausto in Polonia.

Il settimanale di Amburgo "Die Zeit" ha pubblicato un articolo dello storico Peter Witte che riferisce l'intercettazione britannica di un dispaccio in codice inviato l'11 gennaio 1943 da un alto ufficiale delle SS, Hermann Julius Hoefle, a Adolf Eichmann a Berlino e a un alto ufficiale a Cracovia. Il dispaccio consta di una serie di cifre, che si chiude con la frase: "totale 1.274.166".

Per decenni l'intercettazione, non fu compresa nel suo vero significato, e finì negli archivi segreti dei servizi britannici insieme a migliaia di altri documenti. L'uomo d'affari e storico britannico Stephen Tyas ha recentemente inteso cosa volevano dire quelle cifre. La parola chiave per comprendere è quella contenuta nel dispaccio di Hoefle: "Operazione Reinhardt": dietro questo nome (ispirato al capo delle SS del protettorato di Boemia, Reinhard Heydrich, assassinato dai partigiani cechi a Praga) si celava lo sterminio dell'intera popolazione ebraica della Polonia.

Uno sterminio cominciato a metà marzo 1942 con lo sgombero del ghetto di Lublino e proseguito con altri drammatici eventi, come la liquidazione del ghetto di Varsavia. Il 19 luglio di quell'anno il capo delle SS, Heinrich Himmler, ordinava di "completare" l'operazione entro il 31 dicembre 1942. Incaricato dell'"Operazione Reinhardt" era lo stesso Hoefle autore del dispaccio. Quest'uomo - scrive lo storico Witte - "fu uno degli ufficiali SS più vicini allo sviluppo dell'Olocausto; sulla coscienza ha ancora più morti dello stesso Eichmann".

Il documento di Hoefle ad Eichmann è particolarmente importante perchè indica il numero esatto delle vittime al 31 dicembre 1942. Nel dispaccio vengono indicate le cifre lager per lager: "L" come Lublino-Majdanek, "S" come Sobibor, "T" come Treblinka, "B" come Belzec. Il massacro continuò in Polonia fino all'ottobre 1944. Il documento è l'unico disponibile - gli originali degli archivi del Terzo Reich sono andati in buona parte perduti - che dia una statistica esatta dell'Olocausto, anche se riferita alla sola area polacca, una delle più martoriate.

La vicenda ha anche un altro aspetto che riflette l'indulgenza con cui molti criminali di guerra furono trattati dagli Alleati. Dopo un breve periodo di arresto nel suo Paese d'origine, l'Austria, e dopo una breve permanenza sotto falso nome in Italia, Hoefle potè condurre per anni una vita indisturbata nella natia Salisburgo svolgendo la sua professione di meccanico. Negli anni Cinquanta fu addirittura al soldo dei servizi segreti militari USA, che lo pagarono 100 marchi al mese (allora una buona somma) per una serie di informazioni. Successivamente riscoperte le sue responsabilità durante il processo contro Eichmann in Israele, Hoefle fu arrestato nel 1961 e rinchiuso in un carcere di Vienna. Due mesi dopo l'esecuzione di Eichmann (giugno 1962), Hoefle si impiccò in cella.

SARA' BEATIFICATA ANCHE ISABELLA LA CATTOLICA?

La regina Isabella "la Cattolica" (1451-1504), moglie di Ferdinando II d'Aragona, è passata alla Storia per la riconquista nel 1492 della Spagna meridionale occupata dagli arabi fin dall'811. Ma si è anche macchiata di due gravissime colpe: aver espulso dal regno sia 150mila sudditi di religione ebraica, che rifiutarono di convertirsi al cristianesimo, sia un numero imprecisabile di musulmani e inoltre di aver attivato la famigerata Inquisizione diretta da Torquemada, responsabile di una schiera infinita di vittime.

Orbene la Conferenza Episcopale Spagnola sin dal 1990 ha promosso in Vaticano la causa di beatificazione della regina, instaurata nel 1950 nell'arcivescovado di Valladolid. A distanza di anni, le gerarchie cattoliche spagnole hanno sollecitato la canonizzazione della sanguinaria regina, rimasta congelata nella Curia romana.

Questa vicenda, che i vescovi francesi hanno giudicato "pregiudizievole per il dialogo fra ebrei e cattolici", palesa l'insensibilità dei clericali spagnoli - già nota per il sostegno al colpo di Stato di Franco - di fronte alla persecuzione antisemita e all'Inquisizione, i cui orrori sono ricordati a distanza di cinque secoli.

PERISCOPIO

SOFRI

Nella trasmissione della rubrica "Porta a Porta" (1ª rete RAI-TV) dedicata, il 27 febbraio, all'esplosione della bomba presso il Viminale e all'attualità politica, il conduttore Bruno Vespa ha intervistato Adriano Sofri, detenuto nel carcere "Don Bosco" di Pisa.

Che il Sofri, condannato dopo una serie di processi a 20 anni di reclusione quale mandante dell'omicidio del commissario Calabresi, scriva articoli polemici su "La Repubblica" può apparire discutibile. Ma che la RAI-TV lo faccia intervenire ad un pubblico dibattito fra parlamentari sembra francamente inammissibile.

Infatti, se è colpevole come troppe sentenze hanno stabilito, deve scontare la pena alla stregua degli altri detenuti e non dare ai telespettatori con la sua abituale arroganza lezioni di democrazia.

La sua collocazione politica non giustifica privilegi. Come la legge, anche il carcere è uguale per tutti. D'altra parte ripugna a chi confida nella legalità il disconoscimento delle sentenze di condanna, come da qualche tempo succede anche nei confronti di Craxi, riabilitato in taluni ambienti quasi fosse una vittima della Giustizia!

CONFLITTO D'INTERESSI

Una sceneggiata indecorosa, spinta quasi alla rissa, ha accompagnato l'approvazione in Parlamento della legge sul conflitto d'interessi. La maggioranza si è votata da sola la legge (con 308 voti), l'opposizione ha abbandonato l'aula al momento del voto. I Verdi si sono applicati un naso di Pinocchio uscendo dall'emiciclo a significare le bugie del centro-destra, i cui deputati hanno ricambiato sarcasticamente con lo spot pubblicitario "buonasera".

I discorsi che hanno preceduto, tra insulti reciproci, fischi e applausi di scherno, la votazione sono stati assai polemici: "Non concorreremo - ha detto Violante - a dare la nostra patente di legittimità ad una legge truffa..." "Questo atteggiamento vi costerà caro: la realtà esterna sta facendo irruzione nel Palazzo. E' iniziata una rivolta dei moderati contro l'arroganza, il privilegio, la cupidigia... - ha detto Rutelli - se il Presidente del Consiglio dovesse intervenire a sostegno della pubblicità, come ha annunciato, ne incasserebbe i proventi come editore di Mediaset e di giornali".

"Questa legge - ha incalzato Castagnetti - è una vera e propria aberrazione giuridica. Regala all'uomo più ricco d'Italia una parte della nostra libertà" "Voi state ledendo - ha aggiunto Giordano - un elementare principio liberale che vede la separazione tra chi governa e i suoi interessi economici".

La protesta dell'opposizione di fronte ad un evento che tronca un elementare "fair-play" tra le parti in Parlamento, appare fondata. Infatti la nuova legge (che ora passerà al voto del Senato), pur asserendo l'ovvia incompatibilità tra carica di governo e una serie di attività come quelle professionale e imprenditoriale, afferma che non costituisce conflitto d'interessi "la mera proprietà" di un'azienda o di sue azioni. C'è conflitto quando il ministro compie un atto che favorisce la propria azienda con danno per l'interesse pubblico, a meno che questo atto "riguardi la generalità o intere categorie".

Sarà l'Antitrust che dovrà vigilare sugli atti dei ministri, senza poteri d'indagine. Se ravvisa un conflitto, non può annullare l'atto del ministro, ma suggerire ai presidenti delle Camere "le misure idonee a porre rimedio tempestivo alle conseguenze pregiudizievoli ed evitare che casi analoghi si ripetano". Quindi le sanzioni si riducono alla segnalazione dell'Antitrust al Parlamento. Saranno le Camere a decidere come sanzionare il comportamento. In concreto, la maggioranza non punirà mai Berlusconi se questi ha operato a proprio vantaggio contro l'interesse pubblico. Dunque una sanzione soltanto politica, satireggiata da un manifesto dei dimostranti in piazza: "Berlusconi e Wanna Marchi uniti nella lotta!"

*

L'EX-REGINA ELENA SUL FRANCOBOLLO ANTI-CANCRO

La Consulta Filatelica è l'organismo che concorre a scegliere quali francobolli dovranno essere emessi dalle Poste italiane. Molte critiche ha suscitato la politica perseguita dalla Consulta, che, facendo concorrenza alle Poste vaticane, dedica annualmente parecchie emissioni a santi, chiese, processioni, papi ed altri argomenti di ispirazione religiosa in assoluto contrasto con la laicità dello Stato.

L'ultima trovata è quella riguardante la regina Elena di Savoia, alla quale è stato dedicato un francobollo nel 50° anniversario della sua morte. Il relativo Bollettino Ministeriale ospita un messaggio da Ginevra di Vittorio Emanuele ed una nota biografica dell'ex-regina scritta da Maria Gabriella di Savoia, accreditando così l'ex-famiglia reale presso l'opinione pubblica italiana.

Eccezionalmente, il francobollo del valore di 0,41 euro impone un sovrapprezzo di 0,21 euro destinato alla lotta contro i tumori del seno, che non si capisce cosa c'entri con l'ex-sovrana. Costei, ritratta con la corona sui capelli neri pettinati all'insù, venne definita da Pio XII la "regina della solidarietà" perchè - con i denari di dotazione della Corona (cioè del popolo) - faceva elargizioni ai poveri. Forse questo inopportuno francobollo serve per preparare l'opinione pubblica al ritorno in Italia di Vittorio Emanuele?

*

MOSTRA SOFFIANTINO

La Sala Bolaffi ospita fino al 28 aprile la mostra antologica realizzata dalla Regione Piemonte e dedicata a Giacomo Soffiantino. Allievo di Francesco Menzio, Aldo Bertini e Mario Calandri, fu a sua volta docente all'Accademia Albertina di Belle Arti di Torino. Le sue opere vantano numerose partecipazioni alla Biennale di Venezia.

L'esposizione, allestita da Marisa Coppino, consta di una vasta scelta di incisioni, dipinti, pagine di grafica e acquerelli. Il catalogo, curato da Francesco De Bartolomeis e per la parte grafica da Pino Mantovani, è stampato dalla Giulio Bolaffi Editore.

Tiziana Napolitano

*

CONCORSO "SCRIVI IL PAESAGGIO DEL VINO"

Il Parco Culturale Grinzane Cavour, in collaborazione con la Banca d'Alba e la Regione Piemonte, ha indetto la III edizione del concorso letterario *"Scrivi il paesaggio del vino"*. L'iniziativa è rivolta agli studenti delle scuole medie superiori. Il concorso prevede due sezioni per ciascuna delle quali verranno assegnati un primo premio pari a 1.000 Euro e un secondo premio dell'ammontare di 500 Euro.

La prima sezione è riservata agli studenti delle scuole medie superiori comprese nelle province di Asti, Cuneo, Savona e Torino; la seconda è rivolta agli studenti del restante territorio nazionale.

Gli elaborati saranno esaminati da una apposita giuria presieduta dallo scrittore Raffaele Nigro.

I testi dovranno pervenire alla Segreteria del Premio Grinzane Cavour, via Montebello 21 e alle agenzie della Banca d'Alba entro il 15 maggio 2002. Il testo integrale del bando di concorso è reperibile sul sito **internet www.grinzane.it.**

PARLANO I LETTORI

Violenze

Signor Direttore,

il mondo sembra inebriato nella caccia ai terroristi, giusto eliminarli, però nessuno si è mai domandato il motivo per cui accadono episodi di terrorismo criminale?

Le cause sono le violenze politiche, militari, culturali, economiche, sociali, civili, religiose, praticate nei secoli dai "Ricchi potenti e cosiddetti Civili" sui più deboli. I mezzi sono le armi prodotte dalle fabbriche dei soliti "Ricchi-Civili" e vendute per uccidere coloro che non accettano tirannie di qualsiasi tipo. Ancora una volta la Storia si ripete, in peggio, ed invece di andare alle radici del male, si sceglie la guerra, opprimendo sempre il più debole e preparando nuovi terroristi. Allo stesso tempo si maschera ogni responsabilità, e con la massima ipocrisia si compie la farsa di pregare, chiedendo l'intervento di Dio, come se questi fosse responsabile o potesse impedire i crimini. Poi, usciti dalla chiesa, si ricomincia ad uccidere. Perdura il concetto di reprimere ed opprimere invece di educare e prevenire.

Mi permetto di fare alcune proposte:

1) *Eliminare le armi di qualsiasi tipo.* (Le armi sono la prima grande vergogna dell'umanità). Produrre per uccidere e creare miseria è diventata l'attività principale dell'Homo Sapientemente Criminale. I "Capi di Stato" decidono l'aumento delle spese per gli armamenti, per aumentare il potenziale tecnologico delle Forze Armate, per inventare armi sempre più sofisticate come se il progresso ed il benessere dell'umanità dipendessero dai metodi sempre più potenti per uccidere. Non basta chiedere la pace, bisogna distruggere gli strumenti di guerra. Oggi invece c'è la tendenza verso una militarizzazione della società, con armi meccaniche, chimiche, batteriologiche che toglieranno sempre più risorse agli strumenti di pace ed al progresso sociale.

Si uccide, si distrugge con guerre e violenze varie, e poi si invocano le donazioni per aiutare i colpiti e le ricostruzioni. Si è mai pensato quale beneficio avrebbe il mondo intero eliminando le armi e gli eserciti, ed impiegando il denaro nel settore economico e sociale? In fatto di etica morale, bioetica ed altri termini similari, vorrei fare a certi moralisti, una domanda: è azione più criminale utilizzare cellule di ovuli anche fecondati per salvare migliaia di vite umane, od è azione più criminale uccidere con qualsiasi tipo di armi milioni di bambini, donne, vecchi, adulti, volontariamente per cupidigia, sete di potere, ipocrisia, malvagità, e commettere brutalità come sgozzare bambini per togliere gli organi? Perciò, certamente no alla clonazione umana, sì alla clonazione terapeutica ed all'impiego di cellule staminali varie, ed a qualsiasi altra ricerca ed iniziativa a scopo terapeutico.

2) *Praticare i diritti civili e la giustizia sociale uguale per tutte le persone del mondo* (la loro negazione è la seconda grande vergogna dell'umanità).

3) *Attivare una seria programmazione delle nascite, particolarmente "indispensabile" in taluni Paesi.* (Fare nascere persone per poi lasciarle morire di fame o trucidarle con guerre o violenze varie, è la terza grande vergogna dell'umanità).

4) *Ridiscutere quelle religioni che sfruttando il nome di Dio hanno provocato, provocano, e provocheranno guerre, violenze, intolleranze ed oppressioni di ogni genere.* (Le falsità e le nefandezze di certe religioni sono la quarta grande vergogna dell'umanità). Perchè allora non pensare ad un processo di globalizzazione delle religioni contemporaneamente a quella economica e sociale? Se c'è una verità assoluta, inconfutabile è questa: Dio è uno solo, uguale per tutti, semplicemente. Tutte le altre concezioni filosofiche e teologiche sono storture della mente umana. Una sola religione, con poche regole chiare ed uguali per tutti, eliminando imposizioni comportamentali inutili, ipocrite ed oppressive. Rispetto umano della vita, della terra, di Dio e piena libertà religiosa.

Sul pianeta Terra si stanno consolidando condizioni di vita sempre più insopportabili. Bisogna reinventare nuove regole di comportamento, giuste, civili, sociali. E' necessario eliminare gli imperi delle attività inutili, burocratiche e parassitarie, le tirannie di ordine politico, militare, economico, sociale, religioso, che opprimono l'umanità.

E' ora che tutti e in particolare chi detiene il potere, intervenga con serietà, abbandonando egoismi ed indifferenze, per assumersi ognuno la propria responsabilità, ed agire di conseguenza senza ipocrisie e falsità. E' giunta l'ora che, invece di fiumi di parole, comizi, manifestazioni di piazza, marce della pace, congressi, digiuni ed incontri più o meno segreti, si cominci ad operare concretamente per l'evoluzione ed il bene delle comunità.

B. B. (Chieri)

Moratti

Egregio Direttore,

il cognome di nascita del Ministro della Pubblica Istruzione, Letizia Moratti, è Brichetto, mentre Moratti è quello del marito. Perchè si fa chiamare Moratti e non Brichetto, cioè con il suo vero nominativo, come fanno le altre donne in Parlamento?

Forse perchè Moratti è una grande firma, mentre Brichetto significa, nell'idioma piemontese, soltanto zolfanello?

Arturo Zangelmi (Torino

MOSTRA DEL PITTORE DE NITTIS

La Galleria Civica d'Arte Moderna e Contemporanea di Torino ha inaugurato una Mostra su *"De Nittis e la pittura della vita moderna in Europa"*, dedicata ai luoghi della modernità nella pittura di Giuseppe De Nittis (65 dipinti) e di altri autori europei (31 opere).

La produzione del grande pittore di Barletta (1846-1884) rappresenta, con grande potenza e vivacità espressiva, la crescita nell'Ottocento delle metropoli (Parigi, Londra), il nuovo paesaggio urbano, la folla, la moda, la vita notturna, i luoghi di ritrovo, i nuovi mezzi di locomozione.

A questa artistica rappresentazione concorrono i quadri di altri celebri pittori: Adler, Allebè, Beraud, Bernard, Boldini, Boudin, Caillebotte, Daumier, Degas, Evenepoel, Forain, Gallen-Kallela, Guillaumin, Luce, Menzel, Munch, Pittara, Pyne, Sisley, Steinlen, Svinyei, Toorop, Vuillard, Zandomeneghi, provenienti da Musei europei e americani.

Documenta la Mostra, curata da Pier Giovanni Castagnoli e realizzata con il sostegno della Fondazione CRT, uno splendido catalogo contenente le riproduzioni a colori dei quadri esposti e alcuni saggi di P.G. Castagnoli, B. Cinelli, M.M. Lamberti e M.C. Maiocchi.

Tiziana Napolitano

Diffondete L'INCONTRO Abbonatevi

Perché viva L'INCONTRO

La sottoscrizione "Perchè viva L'INCONTRO" continua regolarmente. L'elenco dei sottoscrittori è conservato presso la nostra redazione a disposizione dei lettori. Il secondo elenco della sottoscrizione si chiude con un totale di euro 729,30

Direttore responsabile
BRUNO SEGRE

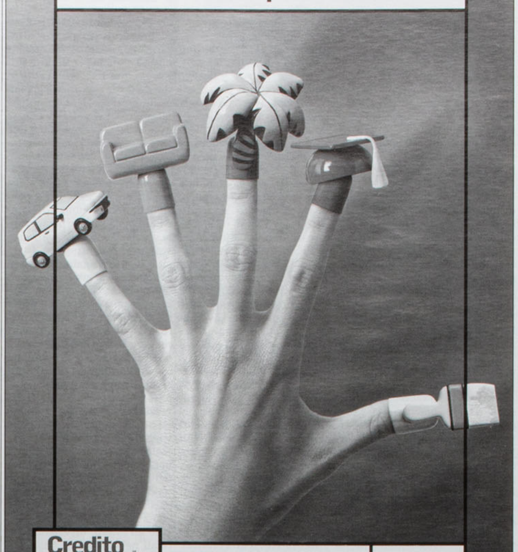
Comitato di redazione
prof. Marco Brunazzi
Regina Lo Re
arch. Gabriele Manfredi

Tipolitografia ARTALE s.n.c.
V. Reiss Romoli, 261 - TORINO
Tel. 011.226.99.80 - 011226.99.90

Registr. al Tribunale di Torino n. 481 del 9-IX-1949

Monthly printed in Italy

Quello che vuoi a portata di mano.



Credito personale

UN FINANZIAMENTO FACILE, IMMEDIATO E SU MISURA.

Auto da cambiare? Ristrutturazione dell'alloggio? Mobili nuovi? Viaggio da sogno? Master negli States? Considerali già tuoi. Da oggi potrai esaudire ogni tuo desiderio con uno schiocco di dita: a darti una mano ci pensa il nuovo Credito Personale Sanpaolo IMI. Il metodo più veloce, semplice ed economico per finanziare i tuoi acquisti più importanti. Chiedi subito maggiori informazioni alla Filiale Sanpaolo IMI che ti è più comoda!

SANPAOLO IMI
CI PIACE DARTI DI PIÙ.

BOLAFFI
FILATELISTI E ANTIQUARI FILATELICI
DAL 1890

TORINO VIA CAVOUR 17 TEL. 011.55.76.300
MILANO VIA MANZONI 7 TEL. 02.89.013.452
ROMA VIA CONDOTTI 56/A TEL. 06.679.65.57

WWW.BOLAFFI.IT

PROVINCIA DI TORINO

tutti i servizi in rete

cartografia
strade
città d'arte
orari bus + treno
mettersi in proprio
concorsi e assunzioni
scuole
ambiente
infopoint europa
ecomusei
albo autotrasportatori
appalti e contratti

www.provincia.torino.it
l'informazione che cercavi